# SENATO DELLA REPUBBLICA

---- VI LEGISLATURA -----

# 229<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## GIOVEDÌ 6 DICEMBRE 1973

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VENANZI, indi del Vice Presidente ALBERTINI

#### INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEM- BLEA (Variazione)	Approvazione:  « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la
Presidente	Repubblica Italiana e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche per evitare la doppia imposizione fiscale nel settore
DISEGNI DI LEGGE	dell'esercizio della navigazione aerea, con- cluso a Roma il 16 settembre 1971 » (1296)
Annunzio di presentazione 11319, 11363	(Relazione orale):
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	* PECORARO, relatore Pag. 11359
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente	« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia ed il Ghana per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'eser- cizio della navigazione marittima ed aerea, concluso ad Accra il 23 agosto 1968, con
Deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegni di legge già deferiti a Commissioni permanenti riunite 11320	scambio di note effettuato a Roma il 30 giugno 1972 » (1308) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	PECORARO, relatore
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	l'Italia ed il Senegal relativo al trasporto aereo, concluso a Roma il 20 aprile 1972 »
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 11319 11362	(735) (Relazione orale):  * Pecoraro, relatore

229<sup>a</sup> SEDUTA (pomerid.) ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO 6 DICEMBRE 1973 « Ratifica ed esecuzione della Convenzione Seguito dello svolgimento di interpellanze e sulla conservazione delle risorse biologiche di interrogazioni su problemi di politica dell'Atlantico sud orientale, adottata a Roestera: ma il 23 ottobre 1969 » (1307) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale): « Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il riconoscimento reciproco dei punzoni di prova delle armi da fuoco portatili, con Regolamento e Annessi I e II, adottata Spadolini a Bruxelles il 1º luglio 1969 » (1309) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione **PETIZIONI** 

#### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . . . . . . . . . . . . . . 11364, 11366

### 

\* Moro, Ministro degli affari esteri . . . . 11331 

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

6 DICEMBRE 1973

#### Presidenza del Vice Presidente VENANZI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

POERIO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato. Nel corso della seduta potranno essere ef-

fettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

#### Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Aumento del contributo statale all'Ente Autonomo "Mostra-mercato nazionale dell'artigianato", in Firenze » (1407).

# Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

ALESSANDRINI. — « Iscrizione del personale dipendente dai consorzi fra gli Istituti autonomi per le case popolari e dall'Associazione Nazionale fra gli Istituti autonomi case popolari alla Cassa pensioni dipendenti enti locali facente parte degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (1408);

SPORA, BURTULO, DELLA PORTA e TIRIOLO.

— « Modifiche all'articolo 1 della legge 27 ottobre 1973, n. 628, sulla concessione del-

l'assegno perequativo al personale militare » (1409);

SPORA, DELLA PORTA e TIRIOLO. — « Disposizioni integrative alla legge 22 luglio 1971, n. 536, recante norme in materia di avanzamento di ufficiali e sottufficiali in particolari situazioni » (1410);

ARNONE. — « Provvedimento a favore del personale ausiliario degli uffici locali dell'Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni » (1411).

#### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Aumento del contributo statale nelle spese funerarie per gli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia » (1387), previo parere della 5ª Commissione.

#### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Borsari ed altri. — « Integrazione della legge 31 ottobre 1965, n. 1261, in materia di

6 DICEMBRE 1973

trattamento tributario delle indennità spettanti ai consiglieri delle Regioni a statuto ordinario » (1377), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

CIPOLLA ed altri. — « Norme in materia di enfiteusi » (1364), previo parere della 2ª Commissione.

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede referente di disegni di legge già deferiti a Commissioni permanenti riunite

PRESIDENTE. I disegni di legge: Chiaromonte ed altri. — « Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratti di affitto » (293) e: Zugno ed altri. — « Premio di fedeltà ai componenti attivi di famiglie coltivatrici » (503), già assegnati in sede referente alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 9ª (Agricoltura), sono deferiti all'esame della sola 9ª Commissione permanente, previo parere della 2ª Commissione; per il disegno di legge n. 503 resta fermo il già richiesto parere della 11ª Commissione.

#### Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

#### 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa):

« Modifiche agli articoli 21 e 49 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, e agli articoli 10 e 38 della legge 13 dicembre 1965, n. 1366, sull'avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1333); 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Barbaro e Tiriolo. — « Norme integrative per il personale operaio ex stagionale delle saline dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (268);

SMURRA ed altri. — « Modificazioni alla tabella n. 1 allegata alla legge 17 dicembre 1971, n. 1154, sul riordinamento del ruolo degli ufficiali in servizio permanente della Guardia di finanza » (829);

- « Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS) » (917);
- « Organizzazione delle mense aziendali presso gli organi dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato » (1259);
- 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):
- « Sistemazione dei valichi del confine orientale con la Jugoslavia » (1279);
- 11<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):
- « Nuove norme per la tutela del lavoro a domicilio » (Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Sgarbi Bompani Luciana ed altri; Magnani Noya Maria ed altri; Anselmi Tina ed altri; Cariglia ed altri) (1310), con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: De Marzi ed altri. « Disciplina del lavoro a domicilio » (1300);

# 12<sup>a</sup> Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Assegnazione straordinaria di lire 50 miliardi ad integrazione dei fondi per l'assistenza sanitaria a favore dei mutilati ed invalidi civili, stanziati ai sensi dell'articolo 31 della legge 30 marzo 1971, n. 118. Modifica ed integrazione di alcuni articoli della stessa legge 30 marzo 1971, n. 118 » (1376).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

#### Annunzio di petizioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

#### POERIO, Segretario:

Il dottor Clemente Corigliano, da Reggio Calabria, chiede la modifica degli articoli 55, 66 e 71 del Codice di procedura penale. (*Petizione* n. 56)

Il signor Gabriele Iezzoni, da Fermo (Ascoli Piceno), chiede un provvedimento legislativo che modifichi il trattamento economico e normativo dei brigadieri del Corpo degli agenti di custodia. (*Petizione* n. 57)

PRESIDENTE. A norma del Regolamento, queste petizioni sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

#### Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni su problemi di politica estera

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui problemi della politica estera.

Si dia lettura delle interpellanze e delle interrogazioni.

#### POERIO, Segretario:

SCELBA, GIRAUDO, BO, PECORARO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. — Per sapere quali siano gli orientamenti del Governo in merito alla prossima Conferenza al vertice di Copenaghen fra i capi di Stato e di Governo dei Paesi membri della Comunità europea.

(2 - 0239)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. — Con riferimento al noto convegno di Copenaghen, di cui ha dato notizia la stampa di informazione, gli interpellanti chiedono di conoscere quale sarà l'atteggiamento del Governo in merito al vertice stesso, ai fini di portare un contributo decisivo ad una politica europea efficiente e costruttiva, con il rigoroso rispetto delle sovranità nazionali.

(2 - 0240)

ARIOSTO, SARAGAT, BUZIO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere quale sarà l'atteggiamento del Governo in occasione dell'importante vertice a Copenaghen, avendo — in particolare — presente quanto è già di pubblico dominio nel merito, sia attraverso l'importante discorso pronunciato dal cancelliere Brandt di fronte al Parlamento europeo, sia per i comunicati ufficiali ed i commenti della stampa ufficiosa a seguito degli incontri tra il cancelliere Brandt, il presidente Pompidou e il primo ministro Heath.

Gli interpellanti si augurano che il Governo esponga al Senato quanto è utile e necessario per dare la certezza di essersi reso conto che il processo dell'integrazione europea è ad una svolta estremamente delicata e decisiva alla quale non può mancare, questa volta, il chiaro e positivo contributo dell'Italia.

(2 - 0241)

PERNA, CALAMANDREI, D'ANGELOSAN-TE, BUFALINI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere quale orientamento il Governo italiano intende suggerire e sostenere nel prossimo « vertice » di Copenaghen, in relazione all'indilazionabile esigenza di autonomi comportamenti comuni nei rapporti esterni e nello sviluppo della Comunità, al fine di:

1) promuovere la democratizzazione delle istituzioni comunitarie, favorendo solu-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

zioni che, in ogni caso, consentano il controllo ai diversi livelli delle decisioni e delle attività della CEE;

- 2) definire una politica energetica europea, non più rinviabile nell'attuale drammatica situazione, sia mediante l'associazione nella ricerca e nell'utilizzazione di nuove fonti di energia, sia con lo stabilire rapporti diretti con gli Stati produttori di petrolio, anche nel quadro di un'azione coerente con la risoluzione adottata il 6 novembre dai Ministri degli affari esteri dei Nove;
- 3) sollecitare la realizzazione di accordi efficaci in materia economica e monetaria, per fronteggiare la preoccupante ripresa di movimenti speculativi, evitando l'adozione di misure pregiudizievoli per lo sviluppo economico in Italia e prendendo iniziative rivolte ad assicurare un assetto equilibrato delle capacità produttive delle varie regioni della CEE.

(2 - 0242)

PARRI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GALANTE GARRONE, OSSICINI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri — Per conoscere:

quale sia la loro valutazione sull'attuale grave e preoccupante crisi della Comunità europea, come entità internazionale e come capacità di azione unitaria, già segnata dal brusco accantonamento della sua possibile cooperazione per bloccare il nuovo conflitto nel Medio Oriente e rivelata poi dalle discordanti posizioni, sia di fronte alla diffida araba sui rifornimenti petroliferi, sia in relazione ai complessi problemi di prossima discussione in ordine ai rapporti con l'Alleanza atlantica e gli Stati Uniti, ed in particolare alla questione della difesa europea, oltre che nei riguardi del progettato fronte europeo per la disponibilità delle fonti di energia;

parallelamente, se siano fondate le notizie di stampa che attribuiscono al Consiglio dei ministri della CEE prese di posizione contrarie a declassificazioni regionalizzatrici proposte da piani americani;

se, di fronte alla persistente, ed anzi aggravata, prevalenza delle posizioni nazionali

e nazionaliste, il Governo italiano — particolarmente in relazione alla prossima conferenza di Copenaghen — non ritenga necessarie ed urgenti iniziative atte a superare effettivamente, e non solo nei discorsi, tale pericolosa fase di stallo, realizzando nuove strutture organizzative, secondo una costante direttrice di autonoma ed unitaria volontà di azione europea ed internazionale.

Per chiedere, infine, al Governo italiano se non ritenga che possa essere opportuno, per una sua ferma politica di iniziative rinnovatrici, proprio questo difficile e delicato momento in cui la ripetuta e scortese esclusione dell'Italia da alcune importanti consultazioni internazionali, politiche ed economiche, l'ha spiacevolmente classificata tra i sei Paesi di secondo rango e di minor considerazione della CEE.

(2 - 0244)

ZUCCALA, GATTO Vincenzo, NENNI, CI-PELLINI, ALBERTINI, ARFÈ, STIRATI, LI-CINI, MINNOCCI, BERMANI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. — Sui propositi con i quali il Governo si reca al vertice comunitario di Copenaghen, di fronte al quale si ripropone in maniera urgente il problema dell'unità politica dell'Europa, anche in riferimento alla situazione che si è determinata in Grecia.

(2 - 0245)

BROSIO, BERGAMASCO, ROBBA, BONALDI, BALBO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli aftari esteri. — Per conoscere l'oggetto dell'imminente incontro dei capi di Governo della Comunità europea a Copenaghen e le direttive che il Governo italiano intende adottare per promuovere in tale riunione un reale progresso verso l'unione europea che gli stessi capi di Governo si sono impegnati, nelle riunioni al vertice di Parigi del novembre 1972, a delineare entro il 1975 ed a costituire entro il 1980.

In particolare, si chiede di sapere:

1) se intendano perseguire fermamente, come gli interroganti ritengono necessario,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

la costituzione di un Governo europeo appoggiato ad un'Assemblea europea elettiva e deliberante, con potere decisionale, come i soli strumenti indispensabili e sufficienti a porre le basi di un'effettiva unità europea;

2) se non ritengano che la ricerca di politiche comuni, nei più vari campi della politica estera, della difesa, dell'economia, della finanza, della moneta, del lavoro, dell'industria, dell'agricoltura, dell'ecologia, eccetera, pur essendo necessaria di fronte a quei probemi concreti ed urgenti che la realtà di volta in volta presenta, non possa diventare veramente fruttuosa fino a che non sia fondata su tali fondamentali istituzioni.

Gli interroganti, altresì, in rapporto ai problemi attuali e gravı che oggi si presentano nel campo internazionale:

invitano il Governo italiano ad operare affinchè il prossimo vertice di Copenaghen adotti, nei riguardi del conflitto medioorientale che così da vicino tocca la sicurezza dell'Europa e lo sviluppo della sua vita economica, un atteggiamento di reale neutralità che, nel rispetto dei diritti di tutti gli Stati, contribuisca efficacemente al ristabilimento della pace in quell'area;

ritengono che soltanto astenendosi da prese di posizione troppo vicine alle tesi dell'una o dell'altra parte gli Stati europei potranno svolgere una loro efficace ed autonoma e concorrente azione per contribuire al raggiungimento degli equilibrati e realistici compromessi indispensabili al conseguimento della pace;

raccomandano che l'Italia ed i Paesi della Comunità si impegnino ad astenersi da atti, quali le forniture militari, suscettibili di contribuire ad un aumento della tensione e ad una ripresa delle ostilità.

(3 - 0900)

SPADOLINI, MAZZEI, PINTO, VENAN-ZETTI. — Al Presidence del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere quale sarà l'atteggiamento del Governo in occasione del vertice di Copenaghen, che segna una svolta importante per la politica della Comunità economica europea dopo le pesanti riduzioni negli approv-

vigionamenti petroliferi decise dagli Stati arabi, nel quadro della pressione che tende a condizionare la linea dell'Europa in senso pregiudizialmente ed indiscriminatamente anti-israeliano.

Per avere ulteriori informazioni sulle iniziative che l'Italia intende assumere, al fine di favorire le nuove fasi del processo di integrazione europea, unico efficace antidoto ai rischi di consultazioni privilegiate, di cui abbiamo avuto prove sconcertanti in un recente vertice finanziario in Francia, senza la partecipazione dell'Italia.

Per sottolineare l'importanza della strategia comune contro l'inflazione già delineata dall'ultimo convegno dei Ministri finanziari di Bruxelles, unica via per superare la crisi economica che minaccia le basi stesse della democrazia italiana.

(3 - 0901)

PARRI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, ANTONICELLI, BASSO, BONAZZI, BRAN-CA, CORRAO, GALANTE GARRONE, OSSI-CINI, ROSSI Dante, SAMONA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. — Per sapere se in relazione agli ultimi gravi avvenimenti in Grecia, che hanno ancora una volta confermato la larga opposizione del popolo greco verso l'attuale Governo, il quale solo con la più odiosa repressione riesce a mantenersi al potere — non ritenga di dover precisare la posizione del Governo italiano ed assumere le opportune iniziative per riproporre la compatibilità della presenza di un tale regime in ogni sede internazionale, e segnatamente nell'organizzazione del Patto atlantico.

(3 - 0856)

COSSUTTA, BUFALINI, CALAMANDREI, ADAMOLI, D'ANGELOSANTE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. — Per sapere con quali passi il Governo voglia rendersi, o già si sia reso, interprete dei sentimenti di condanna del popolo italiano verso la nuova e sanguinosa repressione messa in atto dal

ASSEMBLEA - RESCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

regime fascista di Atene per soffocare il moto di libertà che prorompe dalla gioventù e dal popolo greco.

In particolare, per sapere se, oltre alle iniziative ed alle misure da prendere in proposito nell'ambito dell'ONU, non spetti all'Italia promuovere una presa di posizione dei Goveni della CEE rivolta, in primo luogo, a far cessare immediatamente in Grecia la repressione, gli arresti e le torture, e se anche negli organismi della NATO non sia giunto il momento in cui i rappresentanti della Repubblica italiana debbono porre la questione dei legami politici e militari mantenuti da quella Alleanza con regimi, come quello di Atene, che di tali legami si avvalgono per opprimere con la violenza il proprio popolo.

(3 - 0857)

ZUCCALA, GATTO Vincenzo, NENNI, CI-PELLINI, ALBERTINI, STIRATI, LICINI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere:

con quali iniziative il Governo intende rendersi interprete dei sentimenti di solidarietà del popolo italiano verso gli studenti ed i lavoratori greci che, sfidando la brutalità di una dittatura spietata, hanno pubblicamente rivendicato al popolo greco il diritto alla libertà ed alla democrazia;

quali passi possono essere compiuti nelle sedi internazionali opportune per far cessare le odiose repressioni in atto e per rinnovare la condanna dell'Europa democratica contro tutti i regimi autoritari, isolandoli dal concerto delle nazioni europee.

(3 - 0858)

CASSIANI, BARTOLOMEI, DAL FALCO, MARTINAZZOLI, DE VITO, PACINI, GAU-DIO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. -Per conoscere quale azione diplomatica il Governo ha svolto o intende svolgere a seguito della brutale repressione operata dal Governo greco in Atene contro gli insorti per la libertà conculcata, anche e soprattutto allo scopo di esprimere il sentimento collettivo del popolo italiano.

(3 - 0863)

SPADOLINI, MAZZEI, PINTO, VENAN-ZETTI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. -Per conoscere quale azione diplomatica il Governo italiano intenda svolgere in seguito al soffocamento dei moti di protesta della gioventù greca, moti che rinnovano una gloriosa tradizione di lotta per la libertà e per il dissenso da parte delle masse studentesche in ogni parte del mondo e contro ogni tipo di oppressione totalitaria, nel quadro di una repressione che ha portato, con il nuovo trapasso di regime, ad una ulteriore accentuazione dei caratteri autoritari della dittatura militare ateniese, incompatibile con i principi che sorreggono la comunità dei popoli liberi dell'Occidente.

(3 - 0881)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORI-NO, PEPE, PISANO, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. — Con riferimento al colpo di Stato incruento effettuatosi in Grecia, con la destituzione di Papadopulos, gli interroganti chiedono di conoscere la valutazione politica del Governo in merito all'evoluzione o involuzione politica verificatasi con la dittatura militare.

(3-0885)

BROSIO, ROBBA, BALBO, BONALDI, ARENA, PREMOLI, BERGAMASCO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. — Premesso che il Gruppo liberale del Senato auspica vivamente il ritorno in Grecia di un regime democratico il quale consenta al popolo greco l'espressione piena, ordinata e libera delle

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**6 DICEMBRE 1973** 

sue idee e la tutela autonoma ed armonica degli interessi di tutti i suoi cittadini, e che a tale fine incoraggerà e saluterà con entusiasmo ogni evoluzione della nazione amica verso stabili istituzioni democratiche e libere, gli interroganti chiedono di sapere:

- 1) che cosa risulti al Governo italiano sulle cause e sulle conseguenze del nuovo colpo di Stato che ha portato al potere il Governo Gizikis, sulle sue relazioni con gli emigrati democratici greci e con il signor Caramanlis e sulle sue tendenze in politica estera, specialmente a riguardo dell'Alleanza atlantica, ed in politica interna;
- 2) che cosa risultasse al Governo italiano circa contatti che il Governo Papadopulos-Markezinis aveva intrecciato con i Governi romeno e bulgaro, anche in occasione di recenti incontri diplomatici, quale significato essi avessero e quale influenza abbiano potuto avere sulla fiducia degli alleati atlantici in quel Governo;
- 3) quali ripercussioni la nuova situazione abbia avuto nell'ambito dell'Alleanza atlantica, nel Consiglio atlantico e nei vari Governi alleati;
- 4) quale atteggiamento il Governo italiano abbia seguìto ed intenda seguire al fine di mantenere i corretti rapporti diplomatici con il Governo greco e gli ottimi rapporti esistenti fra il popolo italiano ed il popolo greco, anche dal punto di vista culturale, economico e turistico;
- 5) se il Governo italiano intenda rispettare anche in questa occasione il principio della non ingerenza negli affari interni degli altri Paesi, sanzionato dall'articolo 2, n. 7, dello statuto dell'ONU e generalmente applicato dall'Italia nei riguardi di tutti i Governi, anche totalitari o dittatoriali, di altri Paesi dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina;
- 6) se e come il Governo italiano intenda salvaguardare e promuovere, anche nella nuova situazione, la solidità dell'Allanza atlantica purtroppo scossa in occasione dei recenti avvenimenti in Medio Oriente evitando ogni passo o gesto che possa comprometterla, e riprendere l'iniziativa per ristabilire un clima di fiducia fra tutti gli al-

leati, più che mai necessario data l'importanza essenziale dell'Alleanza, che i recenti avvenimenti hanno confermato.

(3 - 0889)

ARIOSTO, SARAGAT, BUZIO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere quale atteggiamento politico ha assunto o intende assumere e quali passi diplomatici ha svolto o intende svolgere il Governo di fronte al susseguirsi dei gravissimi avvenimenti in Grecia, anche in funzione del suo dovere di essere interprete dei sentimenti democratici della stragrande maggioranza del popolo italiano.

(3 - 0891)

PARRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRI. Signor Presidente, onorevole Ministro, il Gruppo della sinistra indipendente ha creduto di porre come premessa nella sua interpellanza una indicazione allarmata sull'attuale situazione della Comunità europea, allarmata come per una crisi grave. E io ritengo che il pensiero del Ministro, anche se non espresso, nella sostanza, non sarà dissimile, tanto è palese la gravità di questo momento che segna un punto critico di svolta della Comunità europea molto più serio dei molti momenti critici che lo hanno preceduto.

Per rimanere nei limiti del tempo consentito, e per non incorrere nei richiami del solerte Presidente, ometterò un rapido excursus sui precedenti che spiegano questa situazione e risalgono alle origini stesse della costituzione della Comunità europea. Essa è nata con limiti e condizioni che partivano anche dall'indirizzo generale che ha dall'inizio ispirato il trattato di Roma: volontà di progresso, ma sempre di conservazione delle strutture sociali allora dominanti nell'Europa occidentale, sostanzialmente conservatrici. Questo principio non ha potuto non orientare tutta la politica della Comunità europea, anche la politica eco-

229a Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

nomica. Ma ha prodotto anche un effetto negativo, di cui credo si risenta oggi il danno, la mancanza cioè — e spero che il Ministro degli esteri ne dia atto — di una base popolare che dovrebbe essere sorgente di forza di una Comunità europea.

Lo stesso Governo cui appartiene il ministro Moro avverte ora pubblicamente la gravità di questa situazione attraverso le parole del ministro del lavoro Bertoldi, reduce da una ispezione sulle condizioni dei nostri emigranti in Germania, che sono testimonianza della carenza quasi totale, nel fondo se non nei particolari, dell'impegno della Comunità europea per quanto riguarda l'azione diciamo sociale.

Un orientamento quindi che già limitava le possibilità d'azione della Comunità europea. E d'altra parte una struttura organizzativa che non poteva essere adeguata ad un processo di formazione unitaria della Comunità europea perchè partiva dalle condizioni estremamente diverse dei paesi aderenti, con interessi di origine lontana. La Comunità nascente non era in grado di porre, al vertice, le strutture vincolanti nei riguardi di questa discordante base di prevalenti orientamenti nazionali quando non nazionalisti. Questa relativa impotenza della Comunità europea di fronte a questa prevalenza degli interessi periferici si fa sentire fortemente anche attualmente. E nessuno meglio del ministro Moro ne può dare atto, poichè questa storia egli la conosce meglio di me nei particolari, e sa bene che, compiute felicemente le prime tre tappe della organizzazione del Mercato comune, le difficoltà sono emerse quando si è passati alla fase successiva, difficile ma essenziale, quella cioè della parità delle condizioni di produzione e di scambio, difficoltà in sostanza della unificazione sul piano economico e monetario non ancora risolte.

E debbo dire che la Comunità europea ha manifestato talora una radicata imprevidenza di cui ora si scontano gli effetti. Vorrei ricordare, a riprova di ciò, quello che è successo per la crisi del petrolio e delle fonti energetiche in generale. La possibilità di una politica comune delle fonti energetiche era

stata esclusa sin dal momento della costituzione della Comunità del carbone e dell'acciaio, ai tempi di Monnet e di Schuman, i quali misero da parte questa materia per un motivo estremamente semplice ed ovvio: l'influenza dominante degli interessi delle sette sorelle sul mercato europeo. Ricordo anche che ai tempi di Mattei i tentativi di portare la Comunità europea alla discussione di questo argomento - me ne occupai marginalmente anch'io - rimasero infruttuosi. E adesso si vede il risultato di una imprevidenza legata alle condizioni politiche nelle quali era nata la Comunità europea che, in un certo modo, vegetò fino all'avvento della distensione.

Può essere curioso, ma è un fatto che mentre la Comunità europea poteva vivere, o vivacchiare, più liberamente in un tempo di relativa tensione internazionale, si trova di fronte a nuovi più gravi problemi quando si produce la distensione come avvicinamento delle grandi potenze mondiali, delle superpotenze, o dei supergrossi. La Comunità europea, cioè l'Europa occidentale, si trova a doversi più direttamente misurare con i due Stati più potenti - sperando che non siano prepotenti - che condizionano il suo sviluppo. In questa situazione, ad un certo momento, l'ambasciatore plenipotenziario degli Stati Uniti può presentare agli europei l'ormai famosa « carta atlantica » nella quale con sorprendente disinvoltura si prospetta la regionalizzazione, vorrei dire, dell'Europa nel senso di un grande dominio mondiale della società capitalistica, nella quale l'Europa rappresenterebbe un addendo regionale, ma non decisivo. Il ministro Moro — e questa è una delle prime doman. de alle quali chiedo una risposta — dirà in quale misura vi è stata una reazione da parte dei paesi europei, da parte della Comunità europea allora riunitasi più volte. Questa reazione di cui si sono avute notizie di stampa in che cosa si è concretata? Quali ostacoli ha trovato? Come si svilupperà? Per la conferenza di Copenaghen sembra vi sia un certo proposito di affermare questa autonomia di posizione e questa indipendenza dell'Europa occidentale; indipendenza sempre relativa, vorrei precisare, con229a SEDUTA (pomerid.)

Assemblea - Resoconto stenografico

**6 DICEMBRE 1973** 

siderando i grandi problemi dei rapporti, soprattutto con gli Stati Uniti, che questa nuova posizione pone.

Il primo dei problemi che ritorna è sempre quello della difesa, sul quale sono in contrasto gli interessi europei: contrasto sul quale neppure adesso, onorevole Ministro, potrà forse dirmi qualche cosa. Neppure adesso si sa in quale sede si discuterà delle riforme, delle revisioni, degli impegni della NATO, essendo diversi i pensieri, essendo diverse le proposte dei principali negoziatori della Comunità europea. E sembrano purtroppo anche lontane e diverse da quelle di pochi mesi addietro le previsioni per quanto riguarda il processo di unificazione monetaria che, se aveva un senso per la Comunità europea, non poteva che essere un senso di autonomia dal dominio assoluto del dollaro; nel dire questo non si vogliono prendere delle posizioni, che sarebbero fuori di luogo, se si intendesse volontà di autonomia come separazione di mercato. È una cosa diversa la volontà di mantenere ogni possibilità di scambi da un permanere di soggezione tanto nocivo, come si è visto quando la crisi dell'economia americana si è rovesciata sul continente europeo, anche con le sue ondate di eurodollari la cui azione perturbatrice non è stata ancora assorbita.

Diverse prospettive caratterizzanti la crisi europea di questo momento — e ne è stata la dimostrazione più grave, quella che ha più preoccupato non me soltanto, ma spero l'opinione pubblica italiana — si sono avute quando sono emerse le conseguenze del conflitto del Medio Oriente. Dov'era la Europa occidentale, dov'era la Comunità che comprendeva ora, con vantaggio politico ma non con vantaggio di unità interna, anche l'Inghilterra? Quale azione - forse mi risponderà lei, onorevole Ministro — ha potuto svolgere per fare opera non di mediazione generica ma di possibilità di efficace mediazione tra i contendenti? Certo che la opinione pubblica italiana ed europea in generale non ha avuto l'impressione di una forza, di una volontà unitaria, di una volontà determinata: ha avuto per contro l'impressione dell'assenza quando il conflitto arabo-israeliano è arrivato sino a determinare l'altolà delle grandi potenze ai due belligeranti. Si è arrivati ad un momento che non ha potuto non impressionare profondamente l'Europa ed il mondo: la dichiarazione dell'allarme nucleare in America. Eppure non v'erano missili puntati contro l'America.

La Comunità europea ha assistito inerte e passiva alla definizione di questo conflitto; o almeno questa è l'impressione che essa ha dato. La Comunità europea se l'è poi cavata alla meglio, naturalmente senza nessuna intenzione di valutare le profonde difficoltà del momento, ma dovendole procrastinare nella realtà; se l'è cavata con la ben nota dichiarazione che ha sollevato anche tanto scandalo in certi settori dell'opinione pubblica, riconoscendo cioè i diritti dei paesi arabi a ritornare per lo meno nelle frontiere che essi avevano prima del precedente conflitto.

Devo dire che secondo la mia modesta impressione l'espressione di questa presa di posizione della Comunità europea non è stata molto felice nella forma. È evidente che quando occorre salvare qualche cosa che costa 100 è anche lecito sacrificare 10; tuttavia se da parte della Comunità europea, che ha interessi sacrosantissimi e noti, soprattutto in alcuni dei suoi componenti (Italia in prima linea, ma anche Francia e Inghilterra), è stata indicata quale deve essere la linea di giudizio politico, non si poteva dimenticare che essa non può mai dissociarsi dalle visioni generali del disarmo e della pace.

Che stima poi possono avere i popoli di questi governi europei la cui attività prediletta è quella di portare armi dovunque compaiano focolai di conflitti? Bisognerebbe allora aggiungere che coloro che rappresentano la Comunità e i capi e dirigenti dei vari paesi dessero sempre prova di una superiore capacità di giudizio, distaccata da questi conflitti particolari. È facile dirlo, ma evidentemente è molto più difficile farlo.

In che condizioni ci troviamo adesso? I paesi europei sono stati sconfitti dalla crisi del petrolio. È questo un ricatto? No, si-

**6 DICEMBRE 1973** 

gnor Ministro, non è un ricatto perchè i paesi industriali dell'Europa hanno ricattato tutto il mondo, a suo tempo, per un lungo periodo, con il menopolio del carbone, con il monopolio della tecnica. Ora assistiamo ad una ritorsione storica, che da un punto di vista di giustizia storica non possiamo qui recriminare. Ma l'effetto dell'imprevidenza storica dei paesi europei viene a galla, balza evidente e si paga.

Signor Ministro, mi permetta di osservare che la Comunità economica europea ha dato l'ultima più grave prova della propria impotenza quando ha mostrato la incapacità di risolvere con un fronte unico europeo il problema dell'approvvigionamento delle fonti di energia ed in particolare dei prodotti petroliferi che sono adesso la base, la fonte primaria di energia: non può esserci una contesa di potere, di autorità quando è in giuoco la base della cosiddetta civiltà dei paesi industriali, la base del lavoro per tutti gli strati popolari dell'Europa. Sarebbe estremamente grave, dunque, se non si riuscisse a superare le resistenze che vengono da alcuni di questi paesi. Mi auguro che il Ministro possa dare indicazioni favorevoli per questo riguardo.

Non potrei e non posso nascondere che ha inciso negativamente sull'opinione pubblica italiana in particolare il malo modo — mi permetta di definirio sbrigativamente così - con cui i componenti di altre parti della Comunità europea hanno trattato l'Italia. Spero che lei abbia protestato in qualche misura e che ce lo voglia dire. Il fatto è che siamo stati accantonati, non voglio dire villanamente, perchè è un'espressione non adatta a questo tipo di affari internazionali, ma per lo meno non abbiamo potuto esser presenti in importanti convegni politici ed economici riservati alle grandi potenze, come se l'Italia dovesse essere declassata come potenza minore, degna di minore riguardo. Lei è d'accordo con me nel dire che non vi può esser differenza ma solo parità tra le comunità nazionali, dal Lussemburgo alla Germania.

Nei limiti in cui crederà opportuno lei, onorevole Ministro, ci dirà qual è stata la reazione italiana a questo trattamento e non so se sarà d'accordo con me — me lo auguro — nel ritenere che possa essere compito particolare dell'Italia, in un momento così critico, di prendere l'iniziativa di porre certi problemi organizzativi. Nessuno di noi si illude su ciò che può fare l'Italia, su quello che possa fare lei stesso come Ministro degli esteri rappresentante della comunità italiana. Comunque un certo tipo di iniziativa si può prendere, si può incoraggiare una certa volontà di condotta organica.

Lei sa che da molte parti dei federalisti si fa presente da tempo che la struttura organizzativa della Comunità europea è inadeguata alle attuali necessità e che non corrisponde più alle esigenze di interventi rapidi, tempestivi. Occorrerebbe operasse un'autorità, una organizzazione centrale che potrebbe essere dotata di poteri decisionali entro certi limiti e condizioni. Se non si stabilisce una chiara simmetria di poteri al centro e alla periferia la Comunità europea non può funzionare unitariamente: simmetria ed unità di potere esecutivo dei governi e al centro europeo entro determinati limiti, simmetria di potere nelle autorità decisionali che sono quelle dei parlamenti nazionali ed al centro del Parlamento europeo. Nei riguardi di questo vi è l'accordo di tutti perchè sia sottratto alle condizioni attuali di semi impotenza, di scarsa significanza internazionale.

È un piano facilmente definibile come ambizioso, e non so se e quando potrà essere attuato ma mi pare che la linea di orientamento della politica italiana debba essere espressa dall'indicazione di dovere muovere secondo questa strada, quella che permetta di dare una diversa base alla Comunità europea, di dare una base prima di tutto popolare, una base che abbia un senso chiaro per una vocazione italiana verso una costruzione del disarmo, a cominciare prima di tutto dal disarmo nucleare, che bisogna esigere dalle grandi potenze.

Lei, onorevole Ministro, è accompagnato in questo dal nostro augurio, un augurio che non è soltanto mio: vorrei dire in senso lato che è l'augurio di tutti gli italiani, è l'augurio dell'opinione pubblica che ormai sente come

Assemblea - Resoconto Stenografico

6 DICEMBRE 1973

questo destino europeo sia grave e come questa vocazione europea non possa tradursi semplicemente in espressioni verbali e formali, ma debba essere qualche cosa di grave ed impegnativo per il popolo e per i governi. Essi si devono preparare a compiti così gravi a contatto con il Parlamento, secondo il dovere profondo di operare per condizioni sempre migliori di pace, di giustizia e sempre di libertà. (Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra).

NENNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

N E N N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, le condizioni nelle quali si tiene la conferenza di Copenaghen e le condizioni nelle quali il nostro Governo partecipa a questo incontro europeo sono di una estrema incertezza e di una estrema difficoltà. Spiace dover constatare che gli elementi di fiducia sono scarsi e quelli di confusione e di incertezza sono molti.

Il rapporto testè pubblicato dalla Commissione economica è addirittura catastrofico. La previsione è quella di un 1974 nero, di fenomeni sempre più gravi di recessione e nello stesso tempo di inflazione. Nel campo di queste previsioni il capitolo Italia è uno di quelli che vengono considerati con maggior pessimismo e con maggior allarme. Si era parlato del 1973 come dell'anno dell'Europa; ne aveva parlato il presidente Nixon nel bel mezzo del terremoto monetario provocato dalla seconda svalutazione del dollaro e del terremoto politico del Watergate che finora ha impedito al presidente americano il progettato viaggio in Europa, a proposito del quale ancora oggi regna una grande incertezza. Ne aveva parlato nell'aprile scorso Henry Kissinger poco prima della sua nomina a capo del dipartimento di Stato nel discorso con cui, nel quadro di una politica mondiale pentagonale che ha tutta la nostra simpatia, aveva fatto la proposta, in verità singolare, di un nuovo patto atlantico allargato al Giappone e nel quale l'Europa veniva ridotta ad un ruolo e ad una funzione puramente regionale a petro degli Stati Uniti più che mai investiti di responsabilità globali.

Tema esplosivo questo quant'altri mai, che ha sollevato forti critiche — e le nostre in primo luogo — ed al quale una prima risposta è venuta dal Parlamento europeo di Strasburgo con il rifiuto della componente europea del Patto atlantico di accollarsi maggiori oneri nell'ambito di una responsabilità soltanto regionale e che nei giorni scorsi ha dato luogo al rifiuto della Comunità europea di sottoscrivere una dichiarazione comune Europa, Stati Uniti e Giappone.

Il 1973 non è stato l'anno dell'Europa, anzi è stato uno degli anni peggiori della Comunità europea e della nostra posizione nella Comunità. Nullo è stato infatti il ruolo dell'Europa nei due maggiori eventi del 1973. il cessate il fuoco nel Vietnam all'inizio dell'anno, il cessate il fuoco nel Medio Oriente l'11 novembre scorso. Pressochè nullo e in ordine sparso l'intervento europeo nei negoziati militari per la limitazione delle armi strategiche e nucleari e soprattutto nei negoziati per la riduzione reciproca delle forze militari in Europa, problema per noi fondamentale perchè decide del nostro avvenire.

Strettamente nazionali e non comunitarie le prese di posizione nella crisi monetaria ed economica mondiale appesantita e aggravata dal carico mal stivato — per dirla con Pierre Mendès France — di decine di migliaia di miliardi di dollari che vagano da un continente all'altro e da un paese all'altro. Di titolo individuale l'azione svolta fino ad ora nella conferenza paneuropea di Helsinki, nei confronti della tendenza sovietica intesa a considerare i problemi della sicurezza come d'ordine essenzialmente militare e di status quo territoriale, ignorando i problemi di libertà e di indipendenza dei popoli e delle nazioni, ignorando il contributo di un libero scambio di opinioni sulle diverse esperienze, non dando il rilievo necessario agli scambi culturali ed alle relazioni tra i popoli al di sopra delle frontiere che sono altrettanto importanti per la sicurezza di quanto lo sia la garanzia delle frontiere.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

Neppure sulla guerra del petrolio e sulla crisi energetica la CEE è riuscita a definire una iniziativa comune. Il top secret sui recenti incontri di Bruxelles lascia intendere che non si è raggiunto l'accordo sui tre punti essenziali: il primo, quello di una collaborazione diretta tra i paesi produttori e consumatori di petrolio; il secondo, quello di un contatto collegiale con i paesi arabi produttori di petrolio; in terzo luogo l'urgenza e la necessità di una politica di contenimento e di controllo nei confronti dei grandi monopoli, dei trusts petroliferi americani e multinazionali, a cominciare dalle famose sette sorelle e dal ruolo che esse esercitano sui nostri paesi.

Quando, onorevoli colleghi, dei documenti comuni sono finalmente usciti dalla conferenza di Copenaghen del settembre scorso circa la risposta da dare all'America e circa la definizione dell'identità europea; quando un documento comune è uscito dalla conferenza di Bruxelles sulla guerra nel Medio Oriente, si è trattato di documenti caratterizzati da affermazioni di principio e programmatiche in assenza però di una precisa volontà politica di avviare concrete iniziative, ragion per cui se, come auspichiamo, si avrà alla data prevista, cioè il 18 dicembre a Ginevra, la conferenza per la pace nel Medio Oriente, ciò avverrà senza la presenza dell'Europa, benchè sia in gioco il destino di regioni e di popoli collocati al punto di confluenza del nostro continente con l'Africa e con l'Asia, continenti che presentano per noi un interesse enorme che in tempi prossimi aumenterà.

Lo stesso secondo vertice comunitario indetto per il 14 e 15 dicembre a Copenaghen promette poco e prometterebbe addirittura nulla se dovesse prevalere l'opinone francese di una libera discussione au coin de la cheminée, all'angolo del caminetto, che nella città di Amleto rischia di stuzzicare le divagazioni sull'essere o il non essere, mentre si tratta di prendere delle decisioni di una notevole importanza.

Una di queste decisioni dovrebbe riguardare l'istituzionalizzazione degli incontri di vertice e la definizione dei loro compiti in attesa di dare, e di dare al più presto, alla Comunità un vero e proprio Governo. La seconda comporta più larghi poteri per il Parlamento europeo, anche qui in attesa della sua elezione a suffragio diretto, di cui non c'è nessuno che non parli (le parole restando però delle parole, senza alcun seguito concreto). La terza è l'organica partecipazione comunitaria ai negoziati militari e a quelli monetari e commerciali con la consapevolezza che o ci salviamo insieme o non si salverà nessuno.

Si tratta, cioè, onorevoli colleghi, di far scendere il discorso comunitario dall'empireo dei principi a quello di un'organica azione politica. Non dubito che questa sia la posizione che il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli esteri si sforzeranno di far prevalere nel vertice di Copenaghen. Un esito positivo non basterebbe purtroppo più per fare del 1973 l'anno dell'Europa, ma permetterebbe all'Europa di uscire nel 1974 dall'eclissi in cui è, così come permetterebbe al nostro paese di risalire nella Comunità europea dalle posizioni di coda che ha finito per assumere a quelle di iniziativa e di prestigio che è ancora in grado di conseguire.

Onorevoli colleghi, gli avvenimenti delle scorse settimane in Grecia hanno concorso anch'essi a rendere pesante l'atmosfera europea. I nove non potranno evitare nei loro incontri e nello stesso vertice di Copenaghen questi avvenimenti. Essi hanno agli occhi nostri un duplice significato: confermano da un lato quanto sia arduo per una dittatura sciogliersi dalle forze che l'hanno proposta ed imposta; segnano d'altro canto il fallimento della normalizzazione e cioè del tentativo della dittatura di farsi accettare mascherando i propri connotati dietro una parvenza di costituzionalità e di moderazione.

Al tentativo della dittatura di darsi una facciata diversa, pur rimanendo quella che è dal 21 aprile 1967, l'opposizione interna greca ha risposto con esemplare fermezza: lo ha fatto con le manifestazioni del 1º novembre sulla tomba di Giorgio Papandreu, che superano il carattere celebrativo e commemorativo per trasformarsi in un atto di accusa nei confronti della dittatura; lo ha fatto a sua volta la gioventù universitaria di

6 DICEMBRE 1973

Atene lasciando decine di morti e di feriti sul selciato nello scontro del 17 novembre con le forze di polizia e dell'esercito lanciate all'espugnazione del politecnico occupato dagli studenti, con lo stile, le forze, i mezzi corazzati che si addicono ad una vera e propria operazione di guerra.

Tocca ora anche a noi, tocca all'Europa non accreditare la beffa di un fatto nuovo e progressivo in Grecia solo perchè la forza delle cose, la pressione popolare e anche la gelosia fra i comandanti militari, hanno reso necessario il cambio della guardia al vertice dello Stato, tutto il resto rimanendo quale era. Perchè questa, onorevoli colleghi, è la caratteristica dell'attuale situazione greca: un dittatore, per di più generale, ha sostituito un dittatore colonnello, tutto rimanendo come era secondo la testimonianza dei fatti giorno per giorno.

Éppure le libere elezioni, chieste dall'opposizione e rifiutate dalla giunta militare in termini divenuti perentori in questi ultimi giorni, fanno parte dei diritti dell'uomo al rispetto dei quali la Grecia si è impegnata due volte, quando aderì al Consiglio d'Europa dal quale si è ritirata nel dicembre 1969 per sfuggire all'espulsione, alla quale avevo dato il massimo della mia energia, e quando ha sottoscritto la Carta atlantica.

Il Gruppo dei senatori socialisti chiede al Ministro degli esteri di risollevare la questione greca in ogni organismo internazionale, a cominciare dalla NATO, del quale la Grecia faccia parte. Diversamente, onorevoli colleghi, a fare le spese di una indiretta complicità sarebbe l'Europa, la quale può trovare la propria unità solo se si identifica con la causa della libertà ovunque essa si pone, ed oggi si pone in Grecia, come si pone nel Cile, nella forma più drammatica.

È di avant'ieri, onorevoli colleghi, la notizia che ci indigna e ci commuove dell'assassinio del nostro collega socialista al parlamento di Santiago, Luis Espinoza Villabolos, sotto l'abituale e menzognera versione del tentativo di fuga. Io credo di interpretare i vostri sentimenti dicendo che, in quest'ultimo caduto nell'asprissima battaglia che il popolo conduce nel Cile contro la dittatura

militare, noi salutiamo la resistenza cilena che non si arrende ed alla quale appartiene l'avvenire.

Onorevoli colleghi, un'ultima parola sulla conferenza di Copenaghen per dire che non c'è tempo da perdere. La battaglia per l'unità politica dell'Europa è compromessa; essa rischia di essere perduta senza un soprassalto di iniziativa e di volontà popolare. Con questo spirito prendiamo appuntamento col Governo per l'indomani dell'incontro di Copenaghen, ansiosi di poterlo confortare della nostra piena approvazione, risoluti per conto nostro a non lasciarci sgomentare nè dalle difficoltà nè dallo sconforto, in una azione che decide del nostro destino nazionale e decide della presenza dell'Europa nella politica mondiale. (Vivissimi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri per rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni all'ordine del giorno.

\* M O R O, Ministro degli affari esteri. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta che il Parlamento italiano leva la sua voce per esprimere profonda amarezza e preoccupazione per la grave menomazione della libertà dell'amico popolo greco. Il Governo, il quale non può che essere all'unisono con il Parlamento ed il Paese, pur rispettoso del principio del non intervento, riflette, per una insopprimibile ragione morale, questi sentimenti. Che per tanti anni un tale stato di cose sia stato ripreso in esame nel Parlamento e giudicato allo stesso modo, sta a dimostrare quanto grave sia, prolungandosi nel tempo, la situazione greca.

In questi ultimi tempi è stata registrata una nobile esplosione di disagio e di sdegno dei giovani greci, i quali, rendendo evidenti il proprio pensiero e le proprie aspirazioni, hanno cercato di ricondurre la Grecia alla democrazia e di assicurarsi un avvenire umano. Questa manifestazione di volontà popolare è stata stroncata ed ha avuto le sue vittime, alle quali ci inchiniamo. Il Governo ita-

6 DICEMBRE 1973

liano è intervenuto nelle forme opportune, nei momenti più acuti della repressione. Ma questo fatto drammatico e significativo ha rotto il precario equilibrio politico, dando vita ad un nuovo assetto, non determinato, ancora una volta, dalla volontà popolare. Dura dunque un sistema politico senza investitura democratica. E dura perciò il dissenso da parte italiana, manifestatosi sin dal primo momento di questa amara vicenda, che ha visto soffocare per anni la libertà.

Il Governo, convinto com'è che vi sia una doverosa solidarietà nell'affermare i valori umani, crede che il sentimento oggi espresso dal Parlamento italiano, e che esso condivide, costituisca un fatto morale, un moto dello spirito, di per sè efficace, e tale da lasciare aperta, nella maturazione delle coscienze, una prospettiva avvenire per la Grecia libera e democratica.

Ferme restando queste valutazioni generali, non è possibile, per ora, esprimere un giudizio definitivo circa gli ultimi sviluppi istituzionali dopo gli avvenimenti del 25 novembre ultimo scorso.

Si deve essere fermi nel giudizio morale e politico ed insieme attenti ad assumere come Governo quegli atteggiamenti che possano favorire il ritorno alla democrazia.

Desidero rilevare che l'Italia fin dall'aprile 1970, a seguito dell'avviso espresso dalla Commissione europea dei diritti dell'uomo, si associò alla decisione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa di rendere pubblico il rapporto elaborato dalla Commissione circa le violazioni da parte greca della convenzione dei diritti dell'uomo, invitando Atene a ripristinare le fondamentali libertà previste dalla convenzione stessa. A seguito di tale decisione la Grecia si ritirò dal Consiglio d'Europa.

In sede CEE, poichè nell'attuale situazione interna ellenica la Commissione mista parlamentare continua a non poter funzionare, si è limitata l'applicazione dell'accordo di Atene sulla gestione corrente. Il protocollo aggiuntivo che estende, mediante opportuni adattamenti, l'accordo CEE-Grecia anche alla Comunità ampliata, elaborato nel corso del 1972 dal Consiglio d'associazione, non è sembrato esorbitare da tale amministrazione corrente.

Per quanto concerne i rapporti tra la Grecia e l'Organizzazione del trattato nord-atlantico, è difficile immaginare che la discussione del problema greco in sede atlantica possa portare a risultati positivi, anche in relazione ad iniziative precedenti.

Particolarmente in questo momento, è evidente che l'equilibrio nel Mediterraneo è di tale importanza che occorre accuratamente vagliare tutte le circostanze che potrebbero renderlo più precario.

L'alleanza difensiva rappresentata dalla NATO ha consentito il mantenimento della pace nella sicurezza per l'Europa in questi ultimi venticinque anni. Un indebolimento settoriale non mancherebbe di avere ripercussioni negative sul processo distensivo oggi in atto, sulla conferenza per la sicurezza in Europa e su quella per la riduzione delle forze.

Il Governo, comunque, tiene ad assicurare che non mancherà di svolgere in tutte le sedi, anche in quelle multilaterali, come ha già fatto in passato, ogni possibile azione allo scopo di promuovere la tutela dei diritti umani ed il ritorno alle istituzioni democratiche in Grecia. Tale azione, come è noto, non ha mancato, tra l'altro, di conseguire taluni successi per quanto concerne la liberazione di varie personalità dell'opposizione a suo tempo arrestate e detenute per motivi politici.

La prossima riunione a Copenaghen dei nove capi di Stato o di Governo della Comunità si tiene in un momento delicato ed interessante della vita internazionale e costituisce occasione per un'attenta riflessione, ad alto livello di responsabilità, sui grandi temi della politica europea e mondiale. Si tratta di vedere a che punto si è della costruzione alla quale ci si è accinti a partire dalla firma dei trattati di Roma, e qual è il modo di reagire dell'Unione europea agli stimoli ed anche alle difficoltà che vengono dall'esterno.

Devo dire subito che al vertice si è voluto dare questa volta un carattere particolare, di un incontro cioè senza formalismo e senza solennità, tale da permettere un dialogo disteso ed amichevole tra le nove personalità convenute nella capitale danese, non vincolate da un preciso ordine del giorno, non appesantite da una minuziosa preparazione,

Assemblea - Resoconto stenografico

6 DICEMBRE 1973

non preoccupate dalla necessità di prendere decisioni formali e di redigere comunicati. Ouesta impostazione è stata data dal Presidente francese e fatta propria o rispettata dagli altri Stati della Comunità. Conseguentemente, in questa occasione, non vi è stata e non vi sarà una mobilitazione della diplomazia in sede multilaterale o bilaterale. Si è rinunciato cioè al rigore del negoziato ed allo sforzo di prevedere e, in qualche misura, predeterminare i risultati in favore della spontaneità e della improvvisazione. È un'esperienza, in certo senso, nuova, che si è pensato valesse la pena di fare e dalla quale è lecito attendersi buoni frutti. È per questa ragione che i ministri degli esteri non saranno propriamente associati nello svolgimento dei lavori, pur essendo prevedibile che essi vi siano in parte presenti e comunque disponibili per il caso che siano richiesti di intervenire e di dare il loro contributo. Nel che può vedersi, oltre che un modo di semplificare le procedure e di consentire ai responsabili della politica generale degli Stati membri una piena libertà di iniziativa, in qualche modo il riconoscimento che nella Comunità gli Stati non sono estranei l'uno all'altro e che il rapporto fra essi comincia a non essere più propriamente di politica estera. Naturalmente, nella misura nella quale si decida di affrontare, per decisione dei Capi di Stato o di Governo, gli importanti temi relativi alle relazioni esterne della Comunità o alla posizione dell'Unione di fronte al sempre preoccupante conflitto nel Medio Oriente, la politica estera in senso stretto tornerebbe a svolgere il suo ruolo.

Mi sono soffermato su questi dati sia per informare completamente il Parlamento, sia per rendere ragione di quella che potrebbe sembrare una reticenza del Governo ed è invece, data la situazione che ho descritto, un'evidente impossibilità di dare un ragguaglio preciso dei problemi e propositi, che rende di gran lunga più importante quel che il Governo ascolterà in quest'Aula di fronte a quello che esso potrebbe comunicare all'Assemblea.

Posso però confermare gli indirizzi fondamentali della politica europea del Governo, rivolta più che mai a dare concretezza alla profonda aspirazione unitaria dei popoli dell'Europa occidentale, costituitasi nelle sue naturali dimensioni quale comunità economica e tesa all'integrazione politica ed all'acquisizione crescente della propria identità.

Non posso naturalmente dire in quale misura un tale indirizzo potrà riflettersi nei risultati del vertice, ma assicuro che in questo senso si leverà la voce dell'Italia e che siffatti obiettivi saranno fermamente perseguiti.

È prevedibile poi che nell'incontro di Copenaghen siano oggetto di conversazione anche temi di politica comunitaria con riferimento a quei nuovi e significativi contenuti che, nel quadro dei trattati esistenti, si vanno rivelando per l'evoluzione dei tempi e la crescente attitudine della Comunità a realizzare una più vasta area di utile integrazione. A parte la politica congiunturale, che richiede, specie in momenti come questi, una continua ed attenta verifica, c'è il problema dell'unione economica e monetaria, della quale devono essere, fra l'altro, definiti un secondo tempo di attuazione e le prospettive future, d'importanza certo fondamentale e determinante. Si discute talvolta se sia lo svolgimento dell'integrazione economica a trarre, per una logica ineluttabile, sviluppi politici ed istituzionali o se non sia invece proprio la volontà politica a rendere possibile e a spingere innanzi una cooperazione economica in profondità. Per il Governo è certo che il tema dell'attuazione graduale e continua dell'unione economica si pone come esigenza inderogabile in armonia con un progresso politico che è insieme nella volontà degli uomini e nella forza delle cose. Non mancherà, in questo quadro, un riferimento alla politica regionale che, con quella sociale, è della prima il naturale complemento ed alla quale si rivolge il vivo interesse dell'Italia, ma non solo dell'Italia. La particolare esperienza che l'Europa soprattutto sta vivendo dà particolare risalto alla politica energetica della Comunità, la quale peraltro non va considerata solo nell'angolo visuale di un momento di grave cri229a Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESCCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

si, ma come una sfida raccolta nella prospettiva avvenire.

Il Governo italiano dunque intende che la discussione investa tutti i problemi della costruzione europea, nella volontà di giungere, come è stato irrevocabilmente deciso al vertice di Parigi dell'anno passato, alla formazione di una « Unione Europea » entro l'attuale decennio.

A questo fine il Governo sosterrà anzitutto la necessità che la preparazione del rapporto che le istituzioni europee debbono presentare su questo argomento prima della fine del 1975, per mandato del vertice di Parigi, prenda invece il ritmo più rapido che le circostanze impongono e che il testo sia approntato anticipatamente entro l'anno prossimo e sottoposto all'approvazione dei capi di Stato e di Governo entro il 1975. L'argomento è vastissimo e il Governo italiano vuole che la discussione copra tutti i problemi istituzionali ed il funzionamento degli organi esistenti e da costituire.

Gli scopi che il Governo italiano persegue sono dunque dettati da quella coscienza di europeisti che non ha cessato di ispirare da un quarto di secolo l'azione dell'Italia.

Il nostro obiettivo rimane quello di creare progressivamente le strutture istituzionali unitarie e di promuovere quel graduale trasferimento di competenze dalla sfera nazionale a quella sovrannazionale, che assicurerà la realizzazione dell'unione europea, quale noi la concepiamo. E ciò al di fuori di ogni inammissibile egemonia di uno Stato o di un gruppo di Stati che vogliano prevalere nella Comunità.

Inoltre, devono essere migliorati i meccanismi della cooperazione dei nove nel campo della politica estera, la quale deve divenire più agile ed efficace e progredire in modo tale che i risultati di quei fecondi scambi di vedute, che con sempre maggiore frequenza si svolgono fra i nove sui grandi problemi dell'attualità politica, conducano a linee di azione vincolanti per tutti.

Così pure occorre dare concreta e costante attuazione a quanto previsto nel primo rapporto di cooperazione politica — adottato nel 1970 — perchè in caso di crisi grave o di urgenza particolare i Governi dei

nove procedano ad una consultazione straordinaria. È evidente infatti la necessità di esprimere immediatamente, di fronte agli avvenimenti, una posizione comune, al fine di evitare un deterioramento della situazione e di aprire poi la via ad una iniziativa appropriata ed utile. Ciò naturalmente nell'interesse non solo della Comunità cui l'Italia appartiene, ma anche delle parti in causa e della comunità internazionale nel suo insieme.

E non si tratta solo di reagire agli avvenimenti, ma possibilmente anche di prevederli, nei limiti del possibile, a guidarli per il meglio. Perciò è necessario che i paesi comunitari mirino in via continuativa ad avere un orientamento concordato, da aggiornare costantemente, sui maggiori problemi politici del momento ed in particolare su quelli suscettibili di dar luogo a situazioni critiche. L'Italia ha già avuto occasione di avanzare proposte in argomento, che, se fossero state accolte da tutti i partners, avrebbero forse contribuito ad evitare difficoltà rivelatesi poi molto gravi. A tal fine si continua ad agire per la costituzione da parte dei nove di un apposito organo di ricerca e di analisi, i cui lavori potranno fornire sia una valutazione comune dei principali problemi che gli orientamenti relativi alle linee politiche da seguire a medio e a lungo termine. Ricordo inoltre che fu oggetto di dibattito, in un passato abbastanza recente, l'eventuale costituzione di un segretariato politico, del quale eranc controversi i collegamenti con le istituzioni comunitarie esistenti e, conseguentemente, la collocazione.

L'argomento delle istituzioni mi conduce ad affrontare il tema del Parlamento europeo. La costruzione dell'Europa infatti, pur perseguendo la cooperazione politica tra Governi, non può trascurare la base del sistema che, per profondo sentire democratico, si può ravvisare soltanto in un'assemblea eletta a suffragio universale, dotata di vasti poteri, e che renda ogni cittadino dei vari paesi, per il tramite dei rappresentanti eletti, la cellula ed il motore dell'unione europea. Al tempo stesso l'esistenza di istituzioni maggiormente rappresentative renderebbe più

**6 DICEMBRE 1973** 

vivo nel corpo sociale della Comunità il senso dei doveri di ciascuno. Per un serio impegno italiano in questo senso al prossimo vertice, come in ogni occasione opportuna, posso perciò pronunciarmi sin d'ora.

Ma a nulla valgono il lavoro e la volontà di pace, se le comunità umane non si mostrano altresì disposte a difendere i propri valori e legittimi interessi. Senza in nessun modo trascurare il quadro dell'alleanza atlantica, essenziale per la sicurezza degli europei, è opportuno che questi ultimi considerino le responsabilità che loro incombono in proprio, a garanzia della libertà e dello sviluppo economico e sociale e come punto di partenza per una politica di distensione e di pace, la quale, se condotta avanti in modo convinto ed incisivo, potrà trasformare rapporti di equilibrio e di potenza in altri di piena fiducia e cooperazione.

Al riguardo si sono infittite negli ultimi tempi le voci di responsabili europei che invitano l'Italia a questa riflessione in comune ed anche ad essa l'Italia intende dare il suo responsabile contributo.

Desidero poi assicurare il Senato che è intendimento del Governo rendere sempre più ordinato ed efficace il funzionamento delle istituzioni comunitarie, alle quali deve essere conservata piena libertà di decisione. Valorizzare, come giusto, gli organi previsti dai trattati non significa però disattenzione per quei mezzi appropriati che possono essere suggeriti, nel rispetto delle norme vigenti, al fine di assicurare coesione e tensione politica in Europa. Esprimo altresì l'auspicio che la riunione di Copenaghen guardi con lungimirante interesse al gioco delle forze sociali, alle quali conviene offrire l'occasione per assumere una dimensione europea, alle condizioni di quei lavoratori che, fuori dello Stato di origine, possono ben dirsi a pieno titolo cittadini d'Europa, ed ai grandi problemi dell'educazione e delle aspirazioni dei giovani. Pensiamo che essi, ed essi soltanto, vedranno e vivranno nell'Europa unita che noi sognamo.

Ritengo significativo il momento nel quale avviene l'incontro dei capi di Stato o di Governo dell'Europa occidentale. Esso è caratterizzato dalla grave crisi nel vicino Oriente, che tocca così profon-

damente l'Europa. Proprio su questo tema, anche per l'assidua sollecitazione italiana, si è rivolta in passato l'attenzione dell'Europa, quasi che essa sentisse, con crescente consapevolezza, che il suo stesso destino è legató al destino di quest'area e che perciò nessuno è chiamato a scegliere tra l'essere in Europa e nel Mediterraneo, poichè l'Europa intera è nel Mediterraneo. Dal che derivano possibilità da cogliere e responsabilità da assumere, sulla base di una posizione politica, che appunto si è andata delineando e che nell'incontro di Copenaghen sarà certamente approfondita. Un atteggiamento europeo è giunto certo tardi e non per responsabilità dell'Italia, in confronto alla precisa richiesta italiana. Esso è equo e aderente alla situazione. Su questa base si potrà affrontare, nel miglior modo possibile, la difficilissima situazione del momento; su questa base sarà alla lunga impossibile (e sarebbe del resto assolutamente ingiustificato) escludere l'Europa dall'esercitare una rilevante influenza specie in ordine all'assetto da dare al Medio Oriente che, nella realtà, è in ogni senso più vicino all'Italia che a qualsiasi altro.

Non potrà non essere evocata quell'identità europea che viene descritta in una dichiarazione comune e che si andrà chiarendo ed affermando mano a mano che si svolgeranno gli avvenimenti e porranno l'urgenza che sia ascoltata nel consesso mondiale una voce sola ed autentica dell'Europa. Questa fisionomia politica, questa posizione politica non comportano alcuna contraddizione con i vincoli di amicizia e di alleanza che legano l'Italia agli Stati Uniti d'America, perchè si tratta di un rapporto non di subordinazione, ma di eguaglianza tra consociati, dotati ciascuno della propria autonomia e, appunto, della propria identità.

Si tratta quindi di una feconda armonizzazione, anche se talvolta possa costare qualche fatica e determinare una momentanea, e certo non grave, tensione. Questa è d'altra parte la via da percorrere se si vuol giungere all'unione europea, per la quale è essenziale una propria politica estera.

E neppure l'unità dell'Europa può compromettere — tale è la ferma volontà dell'Italia e l'intendimento unanime dei non consociati

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

— i rapporti con i paesi del terzo mondo o quelle iniziative di distensione, di pace e di cooperazione con l'Est europeo che, proprie dei singoli Stati membri, restano essenziali nella politica coordinata e valide anche nella prospettiva di sviluppi importanti, quali sono auspicati, nel senso dell'unità. Presumo che anche sotto questo profilo sarà passata in rassegna la situazione internazionale e saranno definiti gli indirizzi idonei a fare assolvere all'Europa la sua funzione di equilibrio e di pace.

Onorevoli senatori, una riunione di vertice, per importante che sia, non porta di per sè la soluzione dei grandi problemi che caratterizzano l'epoca attuale. Soprattutto un vertice, per così dire, libero, qual è quello che è stato immaginato, non può fare attendere risultati sensazionali. Eppure mi dichiaro certo che sarà fatto un passo avanti, un notevole passo avanti. In realtà un incontro come questo è una occasione offerta alla riflessione ed alla iniziativa dell'Italia. È importante che l'occasione sia colta, il che vuol dire che una seria volontà politica si esprima e si faccia valere. Ritengo che questa buona volontà esista in Europa: essa vi è certamente in Italia. Sarà fatto dunque ogni sforzo perchè l'incontro riesca e segni un progresso vero sulla via dell'unità del Continente europeo. È il voto del popolo italiano ed è l'impegno del Governo. (Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).

BROSIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

B R O S I O. Faccio presente, onorevole Presidente, ringaziandola, che in conformità alle intese avvenute nella riunione dei capigruppo non rimarrò nei cinque minuti regolamentari, perchè sarebbe contrario a questa intesa. Ho scelto la forma della interrogazione per parlare una sola volta e noi del Partito liberale parleremo tramite mio solo in questa fase. Non mi dilungherò troppo, ma la prego di tener conto di questo accordo e la ringrazio.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, vorrei nella mia replica cominciare dalla nostra interrogazione sul prossimo vertice, alla quale abbiamo collegato anche una parte sul Medio Oriente, per poi passare all'altra che riguarda la Grecia e l'alleanza atlantica; comunque l'alleanza atlantica ricorre in entrambi gli argomenti. Condividiamo l'opinione espressa dal Ministro nelle sue ultime parole: non ci si può attendere da ogni vertice, da ogni riunione diplomatica, per quanto elevata e importante sia, un risultato decisivo. Noi non crediamo alle grandi svolte; non crediamo agli incontri storici a priori, perchè gli incontri diventano storici a posteriori, a seconda dei risultati che avranno dato. Non riteniamo neanche che si possa essere oggi eccessivamente ottimisti nè sul peso dell'Europa nel mondo, nè sul peso dell'Italia nell'Europa e neanche sui risultati possibili di questo vertice. Il che non toglie che esso abbia un'importanza che non va sottovalutata.

### Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(Segue B R O S I O ). Dubitiamo pure un pochino sulla praticità di questo metodo dell'incontro intorno al caminetto, dello scambio di vedute così detto libero. Non faccio una critica a lei, signor Ministro, per aver rispettato questa proposta del Presidente fran-

cese, perchè è una proposta che non si poteva rifiutare: in realtà non credo a questa diplomazia informale. Credo piuttosto che, per quanto forse un po' più difficili, gli incontri più fruttuosi siano quelli che avvengono su temi precisi e importanti di

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

cui (diciamo pure la parola burocratica) si verbalizzano i risultati, che in tal modo rimangono.

Mi pare quindi necessario che, malgrado questa forma di incontro che non si poteva evitare, anzitutto ci si sforzi di portare comunque sul tappeto, sia attorno ad un tavolo, sia attorno ad un caminetto o in qualsiasi altra forma fisica o psicologica, i temi essenziali oggi da discutere e da affrontare per attuare effettivamente nel campo europeo le decisioni del vertice di Parigi; perchè di questo si tratta. Vi è questo grosso impegno e lei ha detto, signor Ministro, che esso sarà non soltanto rispettato, ma anche accelerato perchè il primo rapporto che era previsto per il 1975 si ha intenzione di farlo presentare nel 1974 in modo che possa essere valutato e discusso dai ministri o dai capi di governo nel 1975. Benissimo, tutto questo va bene; ma tutto questo aumenta la responsabilità, aumenta la necessità di sapere, di discutere quale sarà la conclusione, quale sarà la forma di questa unione europea che ci si è impegnati a creare e che naturalmente non può essere soltanto un'unione economica, perchè in tal caso sarebbe un'unione monca, ma deve essere necessariamente un'unione piena, cioè anche un'unione politica. Questo è il primo punto.

Il secondo punto è il seguente: bisognerebbe anche sapere — e questa è un'indicazione che ci permettiamo di suggerire — ciò che sarebbe vano perseguire e conseguire. Stamattina per esempio è stato detto, e io condivido questa opinione, che l'istituzionalizzazione di incontri al vertice di per sè non è un passo in avanti verso la costituzione di un governo europeo, ma è semplicemente una promessa di regolari incontri diplomatici che rimangono incontri diplomatici con tutte le loro limitazioni, con tutta la loro necessità di accordo unanime, e che quindi non possono assolutamente scambiarsi neppure per dei progressi verso la creazione di un governo europeo. Così pure la ricerca di una politica estera comune è assolutamente una vana illusione. Non può esistere una politica estera comune in astratto che valga se non per un tempo estremamente ristretto e per problemi estremamente concreti. Le linee generali di una politica estera comune non si possono tracciare se non in modo così vago da essere assolutamente insignificanti. Per conseguenza anche questa formula dell'identità europea, della quale non contesto il valore simbolico, non ha in fin dei conti nessun contenuto concreto; questo mi sono già permesso di dire in occasione di un altro intervento, ma dovrebbe essere tenuto presente anche ora.

Quello che dobbiamo cercare è un progresso o almeno una posizione netta dell'Italia in una ferma discussione, direi in una ferma lotta diplomatica, su certi determinati passi che devono condurre ad un'unione vera. Noi ci siamo permessi di suggerire - e stamane ho avuto il piacere di sentire che da parte di alcuni oratori che si sono succeduti questi concetti sono stati ripresi in modo quasi identico — ci siamo permessi di suggerire, dicevo, che dobbiamo puntare a due cose: a un Governo europeo e ad un Parlamento europeo elettivo con poteri decisori. Dopodichè non avremo ancora realizzato uno Stato federale europeo, non avremo ancora realizzato il sogno dei federalisti che vorrebbero qualche cosa di molto più unitario e di molto più organico, saremo ancora al limite di una confederazione di Stati. Ebbene, credo che possiamo accettare questa tappa della confederazione di Stati perchè non si può volere tutto subito ed è bene accontentarsi del meno per poi salire al più purchè questo meno sia un fatto veramente politico di reale inizio di unità, il che può essere ottenuto con la confederazione. Quindi per noi unione nel 1980 vuol dire come minimo una confederazione di Stati, nel suo schema sia pure embrionale ma effettivo, assistita da un parlamento e quindi con un vero governo.

Qualcuno ha detto questa mattina che questa finalità potrebbe essere forse realizzata trasformando, con una specie di colpo di bacchetta magica, la riunione dei capi di governo in governo vero e proprio. Con questa affermazione di volontà si farebbe questo salto di qualità dalle semplici consultazioni diplomatiche all'unione politica. Ma io

6 DICEMBRE 1973

dubito molto che si possa, rendendo sia pure permanente e trasformando nominalmente in governo una riunione di capi di governo dei vari Stati, realizzare una confederazione di stati che sia degna di questo nome. Anzitutto vi si opporrebbe una ragione fisica perchè chi è capo di governi nazionali importanti come il nostro non può contemporaneamente essere membro di un governo anche più importante quale dovrebbe essere quello dell'unione europea. Lo sforzo è già grande per l'adempimento dei doveri nazionali e diventerebbe intollerabile per l'adempimento dei doveri comunitari.

D'altra parte credo che esisterebbe una incompatibilità, perchè anche la confederazione ha pur sempre un'entità distinta fino ad un certo limite dagli Stati che la compongono, e quindi essere al governo degli Stati confederati e della confederazione mi pare costituisca una incompatibilità. Inoltre un governo, per quanto embrionale, deve avere una certa ripartizione di compiti, una certa struttura, una divisione di portafogli, sia pure soltanto quelli chiave, ed un presidente, e tutto questo organismo deve funzionare continuamente, occuparsi delle cose della confederazione e non può quindi occuparsi delle cose nazionali.

Lascio dunque da parte questa che poteva essere un'idea brillante e che ho sentito con piacere ma che non mi pare sia pratica. Dobbiamo quindi arrivare ad un governo che sia formato da rappresentanti di una confederazione e non più dagli Stati nazionali. Senza aver fatto questo che sarebbe il vero salto di qualità, non avremo costruito, neanche come inizio, una unione europea.

Naturalmente passo all'altro argomento che è stato anche accennato dal Ministro — e me ne compiaccio — della volontà e della disposizione dei paesi europei a formare una loro difesa. Effettivamente questo è assolutamente indispensabile e credo che debba essere chiaramente detto. La difesa dell'Europa è e sarà ancora necessaria per un lunghissimo tempo e più forte essa sarà, naturalmente senza eccessi, sempre con intenti pacifici, più grande sarà il rispetto che l'Europa avrà nel mondo, sia di fronte agli

altri popoli europei estranei alla Comunità sia di fronte agli altri continenti.

Ma il discorso della difesa ci porta all'inevitabile collegamento con l'Alleanza atlantica. Questo è stato già detto dall'onorevole Ministro e dovrei sottolinearlo come registrazione di un ulteriore impegno che oggi il Governo ha preso in questa direzione. perchè questa formula della politica italiana fondata sul binomio Comunità europea da una parte ed Alleanza atlantica dall'altra continua da lunghi anni e non credo affatto che sia diventata anacronistica come si pretende, tuttavia ha bisogno di essere adattata alle circostanze, ha bisogno di essere creduta; ha bisogno di essere sostenuta perchè corrisponde ad una realtà che permane: non è affatto superata e non sarà mai superata fino a quando avremo di fronte degli Stati con i quali vogliamo essere in relazioni pacifiche, ma che hanno una potenza schiacciante e domani ci potrebbero schiacciare politicamente e militarmente se volessero e quando volessero se non avessimo l'appoggio dell'Alleanza atlantica.

Quindi bisogna anche andare adagio a parlare, come si è parlato e si continua a parlare, di autonomia di questa Europa. L'Europa non è ancora fatta, non sa ancora camminare sulle proprie gambe e già si sbilancia ad affermare la propria autonomia di fronte ai due colossi. E allora si danno delle facili interpretazioni su questo preteso condominio mondiale delle due grandi potenze di fronte al quale bisognerebbe difendersi. E così noi con le forze che non abbiamo dovremmo difenderci di fronte a due colossi abbinati in un condominio. Questo è di una tale assurdità che salta agli occhi di un qualsiasi osservatore.

La verità è prima di tutto che questo condominio è molto dubbio. Non vi sono esempi nella storia di pretesi condomini di questo genere che siano veramente durati lungo tempo. Condomini per modo di dire come questo sono contingenti, su certi problemi determinati, con delle rivalità e tensioni su altri problemi e quindi sono precari e possono cadere da un momento all'altro. Basti un esempio: il fatto che l'Unione Sovietica

6 DICEMBRE 1973

abbia non solo permesso ma evidentemente promosso l'attacco arabo nel Medio Oriente recentemente, dando più del 90 per cento dell'armamento e certamente essendo cosciente di quello che avveniva, pur tenendosi prudentemente da parte, salvo poi a dare gli aiuti che ha dato anche durante i combattimenti. Questo solo fatto che è avvenuto a totale sorpresa degli israeliani stessi e certamente anche a sorpresa degli Stati Uniti, dimostra quale peso abbia questo preteso condominio, questa pretesa solidarietà dei due colossi.

Quindi non esageriamo con queste affermazioni. Comunque, condominio o no, il fatto è che rispetto a questo binomio di grandissime potenze noi sappiamo dove dobbiamo e dove abbiamo l'interesse di rimanere. Lo sappiamo per ragioni di civiltà, per ragioni di storia, per ragioni di guerre combattute insieme (una anche con l'Unione Sovietica, è vero, ma in circostanze del tutto particolari) e lo sappiamo perchè abbiamo un impegno di alleanza che ci conviene rispettare, che dobbiamo rispettare e che è veramente il baluardo sul quale dobbiamo fondare la nostra politica.

Questa è la situazione che abbiamo voluto delineare nelle nostre due interrogazioni che si collegano l'una all'altra legando strettamente il fatto Europa con il fatto Alleanza atlantica perchè questa è una realtà che rimane e che per lungo tempo non potrà essere cancellata anche se, come si spera, la coesistenza continuerà e la distensione si svilupperà.

Anche su questo naturalmente, di fronte alla grave crisi che si è verificata dopo il conflitto del Medio Oriente, molte illusioni si sono non dico dissipate ma certamente attenuate. Ma è pure indispensabile credere e volere che questa situazione di pace, di coesistenza e anche di cooperazione in certi campi continui perchè questa certamente sarà la sola base per una pace duratura, malgrado tutte le delusioni, tutte le sorprese che ci sono cadute inaspettatamente tra capo e collo. Questo per quanto riguarda le istituzioni di cui dobbiamo mirare, che devono es-

sere fondate anche su una difesa solida collegata all'Alleanza atlantica.

Per quello che riguarda ora le politiche ho già detto che cercare un accordo generale sulle politiche estere, per esempio, è perfettamente inutile perchè l'accordo sulle politiche deve farsi di volta in volta di fronte ai problemi che nascono continuamente nella realtà della vita internazionale. Ma vi è anche un altro pericolo che bisogna evitare ed è quello di condizionare l'unità dell'Europa a politiche di carattere interno. E a questo riguardo mi riferisco precisamente a quelle formule relative alla democratizzazione dell'Europa, all'Europa sociale ed anche alla politica regionale che si vuole instaurare per l'Europa. Naturalmente non abbiamo niente in contrario a tutto questo. L'Europa deve essere democratica, salvo vedere poi quale tipo di democrazia; vi sono molti tipi di democrazia ma non mi soffermo; deve essere sociale e deve anche tener conto nei limiti del possibile di assicurare una certa omogeneità regionale. Ma di queste comunanze politiche che sono poi politiche interne alla Comunità non si possono fare condizioni del cammino verso l'unione. Sono delle legittime aspirazioni che assolutamente non possono nè ritardare nè tanto meno condizionare il passo verso la unità politica che si può fare soltanto attraverso le istituzioni, che consentono di assorbire e di svolgere nel modo migliore tutte queste politiche sia estere sia interne.

Attualmente poi di politiche sulle quali bisognerebbe mettersi d'accordo e si cerca di mettersi d'accordo, data la situazione concreta internazionale che ora esiste, ve ne sono soltanto due, quella sul Medio Oriente e quella dell'energia e del petrolio. Questi sono i due grossi problemi che si presentano all'Europa in questo momento. Non voglio a questo punto fare una critica della dichiarazione dei nove, questa dichiarazione è già stata molto discussa; è già stata qualificata con espressioni molto forti in senso negativo. Naturalmente vi è stata anche l'altra campana e l'altra posizione; ma rimango dell'avviso che una posizione ben più ferma sarebbe stata necessaria di 229a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**6 DICEMBRE 1973** 

fronte al ricatto dei paesi produttori. Insisto a chiamarlo ricatto, perchè ben diverso dal cosiddetto ricatto cui accennava il senatore Parri poco fa, perchè allorquando i paesi avanzati davano o non davano, vendevano i loro prodotti ai paesi sottosviluppati, disponevano di qualche cosa che avevano creato loro, inventato loro, di cui avevano creato essi stessi il bisogno, mentre il petrolio è qualche cosa che serve a noi in quanto noi l'abbiamo creato come prodotto. Il petrolio non esisteva se non fisicamente nelle viscere di certi territori, ma non esisteva come prodotto utilizzabile se non nella mente e nella capacità di sfruttamento delle potenze occidentali. E questa è veramente la più dura e la più crudele delle rendite di posizione che i paesi produttori fanno valere contro i paesi sviluppati e che non ha niente a che fare con la situazione storica cui il senatore Parri accennava, per un senso di equità che io del resto appprezzo anche se non lo ritengo in questo caso fondato. Per noi rimane perciò il fatto che questa dichiarazione dei nove non è una dichiarazione positiva. Noi non crediamo, come è stato detto questa mattina in senso contrario, che essa possa essere una base nè per alcuna politica nè per alcun progresso verso la pace nel Medio Oriente. Non è una posizione di equidistanza, non è una posizione di neutralità. È una posizione che sposa le formule e la sostanza delle tesi arabe. Questa è la realtà. Ci saranno state ragioni di prudenza o di opportunità che l'hanno dettata, non discuto, ma non possiamo riconoscere che se ne possa fare il punto di partenza della nostra politica nel Medio Oriente. E su questo punto non potremmo consentire se ciò costituisse l'intendimento del Governo; non posso affermarlo in modo deciso perchè l'onorevole Ministro su questo punto è stato prudente e riservato nella sua dichiarazione, per motivi che comprendo.

Vorrei aggiungere che anche qui la garanzia migliore per seguire una politica di effettiva equidistanza e neutralità nel conflitto tra Israele e i paesi arabi è una posizione solidale con gli Stati Uniti: non solo perchè questi ultimi hanno una forza militare che

noi non abbiamo, non solo perchè si trovano in una posizione migliore per quanto riguarda le fonti di energia, ma anche perchè si trovano in una posizione politica veramente intermedia tra i due gruppi. A volte anzi essi hanno assunto posizioni assai dure nei confronti di Israele e assai benevole verso i paesi arabi. Inoltre gli Stati Uniti sono fra le nazioni maggiormente ascoltate dai paesi arabi i quali durante la crisi non hanno interpellato alcun paese europeo nè hanno interpellato per una mediazione l'Unione Sovietica, ma si sono rivolti agli Stati Uniti d'America. Quindi, sul terreno politico e di difesa dell'Alleanza atlantica, a noi conviene, se vogliamo adottare una politica di equilibrio e di equidistanza, appoggiarci agli Stati Uniti per la loro forza e per la loro posizione politica che segue precisamente tali linee direttive.

Naturalmente gli Stati Uniti si trovano in una posizione di forza rispetto a noi, bisogna riconoscerlo; hanno una quantità di petrolio che noi non abbiamo, hanno possibilità energetiche notevoli, data la loro attrezzatura tecnica e scientifica, che noi non abbiamo, per cui, se arriveremo, come dovremmo fare, ad una trattativa con gli Stati Uniti, certamente questi faranno valere la loro posizione e noi dovremo far valere tutte le nostre possibilità perchè la solidarietà con gli Stati Uniti non deve significare asservimento. Posso constatare intanto con piacere che il dialogo con gli Stati Uniti continua anche nel quadro dell'Alleanza atlantica. Ho letto recentemente in un bollettino dell'Alleanza atlantica — quindi in un documento pubblico; non svelo nessun segreto — che un documento francese ancora sotto esame sia degli europei sia degli americani per il rinnovo della Carta atlantica, contiene degli elementi positivi che dimostrano da parte della Francia una presa di coscienza della necessità di mantenere i legami con l'Alleanza atlantica.

Quindi, quanto stamattina è stato detto dal senatore Perna, il quale sembrava credere che i contatti con gli Stati Uniti si fossero arrestati, ritengo che non sia esatto e spero che in avvenire si riveli ancora meno esatto.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

Per quanto riguarda poi — e mi avvio alla conclusione, signor Presidente; mi conceda ancora un po' della sua grande pazienza, di cui la ringrazio - la politica energetica, mi limito ad una affermazione: da un lato un pool europeo, che mettesse insieme tutte le disponibilità energetiche dei paesi europei, al quale è stato anche accennato nella discussione stamattina, a mio avviso purtroppo si rivelerà insufficiente perchè metterà insieme una quantità di energia che non basterà al soddisfacimento dei nostri minimi bisogni. Anche sotto questo aspetto, quindi, non possiamo che lavorare solidalmente con gli Stati Uniti, il che significa che non dobbiamo assolutamente scartare le trattative con gli Stati Uniti ed anche con le compagnie americane, pur difendendo naturalmente a spada tratta i nostri interessi; e non dobbiamo contare troppo sul trattare direttamente con i produttori, nè tanto meno con i produttori separatamente. Quando ci si opponeva questa mattina l'esempio della Francia che tratta con l'Algeria o della Germania che sta combinando accordi di raffinazione con questo o con quel produttore, si dava, secondo me, proprio l'esempio di quello che non bisogna fare, che è male si faccia. Noi dovremmo invece rimediare a tutto questo assicurando anche in questo campo la massima solidarietà europea e, accanto a questa, la massima cooperazione con gli Stati Uniti.

Credo quindi di aver chiarito il pensiero che ispira sia la nostra prima interrogazione sia la seconda parte dell'altra interrogazione che riguarda l'Alleanza atlantica. Per concludere, pertanto, vengo al punto della Grecia, che è incluso nella nostra interrogazione. Dal punto di vista dell'attualità e di quello che si può fare realmente nel campo internazionale — qui discutiamo di politica estera, non facciamo delle discussioni di principi, nè cerchiamo di servirci di quello che avviene all'estero per sostenere le tesi dei vari partiti in Italia, il che avviene normalmente, nè ho nulla contro di questo, ma non è politica estera - questo episodio consente, in fin dei conti, pochissimo spazio per l'azione e credo che corret-

tamente l'onorevole Ministro abbia detto che come democratici, non possiamo che deplorare, rammaricarci, essere addolorati per questo moltiplicarsi e per questo rinnovarsi, come in questo caso, di dittature, non soltanto in generale nel mondo - perchè ne vediamo ovunque - ma anche nei paesi più vicini, europei ed alleati. Abbiamo vissuto insieme, onorevole Moro, non soltanto per la Grecia, ma anche per il Portogallo alcuni di questi episodi che non soltanto mi addolorano come democratico --perchè naturalmente desidererei che una forma di democrazia libera regnasse ovunque, ma si tratta di desideri con i quali non si fa la politica - ma anche perchè constato il nocumento che il perpetuarsi e, peggio, il rinnovarsi di questi regimi recano all'Alleanza atlantica dal punto di vista psicologico, dal punto di vista della sua solidarietà. Infatti, tutto questo crea naturalmente delle reazioni specialmente in taluni paesi dell'Alleanza ed abbiamo sempre visto che in queste occasioni non era facile nè ai Ministri che rappresentavano i vari paesi svolgere un'azione conciliativa nè al Segretario generale ottenere una soluzione, sia pure compromissoria ma soddisfacente, che consentisse all'Alleanza di proseguire. Ma l'essenziale è che l'alleanza — lei, onorevole Ministro, lo ha detto bene ed io sono perfettamente d'accordo sul fatto che bisogna mantenere questo punto fermamente -- è indispensabile e purtroppo si indebolisce già di per sè per via di questi fatti e delle loro ripercussioni psicologiche e politiche, ma non può essere compromessa o addirittura spazzata con degli atti imprudenti ed intollerabili verso uno degli alleati. Azione di incoraggiamento ed azione di persuasione si sono sempre fatte e si continueranno a fare, ma azione di reazione e di rappresaglia non si può fare perchè sarebbe un'azione irresponsabile che andrebbe contro i nostri essenziali interessi nazionali. E questo non dobbiamo aver timore di dirlo.

In conclusione, quindi, direi che non attendiamo da Copenaghen miracoli, però attendiamo che da Copenaghen esca la riaffermazione di una politica italiana veramente

**6 DICEMBRE 1973** 

ferma verso una unione europea reale e seria, e quindi lo sforzo dell'Italia con tutti i mezzi diplomatici a disposizione per ottenere il più presto possibile, nell'ambito e sulla base del vertice di Parigi, la costituzione di un governo europeo e il rafforzamento del Parlamento europeo.

Su questo bisognerebbe essere assolutamente intransigenti. D'altra parte sul punto del Medio Oriente e dell'energia non possiamo sviluppare tutte le implicazioni, che per noi sono pericolose, della dichiarazione dei nove, ma dobbiamo fare molta attenzione a che essa non si trasformi in un'arma di continuo ricatto da parte dei paesi arabi contro di noi. E per quel che riguarda l'energia dobbiamo contare sulla nostra propria solidarietà e sulla solidarietà degli Stati Uniti; e su tutto questo deve rimanere il cappello dell'Alleanza atlantica, che servirà ancora per lungo tempo - e fin quando sarà necessario — ad assicurare la nostra sicurezza, beninteso, con la partecipazione dei nostri sforzi.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, se a conclusione dovessi dare un'impressione di come valuto la situazione oggi, credo che direi alla fine quello che il senatore Nenni ha detto al principio, e cioè che la situazione mondiale oggi è drammatica. E non vedo molto facilmente degli sviluppi positivi nel prossimo avvenire: per me la pace nel Medio Oriente finora non si intravvede e non so come possa essere stabilita.

La pressione degli arabi e dei produttori di petrolio continuerà; la nostra situazione economica e quella generale peggioreranno. E mi domando persino se domani non ci troveremo di nuovo di fronte alla ripresa di un conflitto, quanto meno nel Medio Oriente. Almeno questa volta non dovremmo lasciarci sorprendere, come tutti fummo sorpresi — senza responsabilità — l'ultima volta.

Ma lasciamo stare da parte tutto questo. Malgrado questa che è semplicemente visione realistica di una situazione drammatica, credo che dobbiamo fare con buona volontà, con fermezza e con calma i passi che sono possibili verso l'unione europea, verso

il rafforzamento di un'alleanza atlantica che purtroppo è stata scossa dagli ultimi avvenimenti: questi passi possiamo e dobbiamo compiere. Grazie. (*Applausi dal centro-de*stra).

S P A D O L I N I . Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, partirò dall'ultimo punto dell'esposizione analitica e attenta che il ministro Moro ha riservato a questa Assemblea; partirò cioè dalla crisi del Medio Oriente che proietta i suoi riflessi sulla nostra vita di ogni giorno — e direi anche sulle luci un po' catacombali di quest'Aula — e ci fa sentire il suo peso e l'inquietante imprevedibile gravità dei suoi sviluppi.

Il ministro Moro ha detto giustamente che un atteggiamento europeo è giunto tardi nonostante le sollecitazioni italiane. Io aggiungerei che si può e si deve parlare di un atteggiamento europeo incerto e oscillante su tutti i gravi temi posti in luce dalla crisi mediorientale. Siamo di fronte a un momento grave per l'Europa; la carenza delle fonti energetiche è destinata ad aggravarsi ancora, a investire gli equilibri e gli assetti sociali del nostro continente, a sconvolgere i troppo facili approdi della civiltà dei consumi.

Se guardiamo agli ultimi due mesi, a parte ogni polemica sulla dichiarazione dei Nove (su questa materia il Gruppo che ho l'onore di presiedere ha presentato un'interpellanza che sarà discussa in altra occasione), la situazione è tale che non consente neanche di tornare sui motivi di divisione e di rottura quanto piuttosto di esaminare, quasi sullo sfondo di una malinconica autocritica, quello che l'Europa non ha fatto in questi mesi. Mi è sembrato di trovare nelle espressioni accorate, in fondo amare del Ministro degli esteri una conferma (certo cauta e discreta quale la sua carica imponeva) a questo stato di divisione europea che il vertice di Copenaghen potrà correggere assai

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**6 DICEMBRE 1973** 

poco, a giudicare dallo stesso carattere libero e casuale dell'agenda che lei, onorevole Moro, ci ha ricordato.

Riassumiamo i termini del problema. Un paese della Comunità, l'Olanda, è stato colpito per primo e più gravemente degli altri partners della Comunità ed ha chiesto la solidarietà dei soci del MEC. Francia ed Inghilterra si sono opposti. Anche nelle ultime conferenze dei ministri economici è apparso chiaro (se le notizie di stampa sono esatte, e noi abbiamo motivo di ritenerle tali) che la Germania di Bonn sarebbe stata favorevole a sovvenire ai bisogni olandesi. Risulta che Londra e Parigi sono state contrarie per il timore di turbare il mondo arabo e di aggravare le rappresaglie che gli Stati arabi, in particolare gli sceiccati, hanno iniziato contro l'Europa come arma di pressione contro Israele per il preteso appoggio europeo a Tel Aviv, che poi non è stato un grande appoggio (pensate a tutte le basi negate agli americani!). Quindi per il non appoggio, collega Perna, e non per l'appoggio sono state ridotte del venticinque per cento le forme di approvvigionamento petrolifero.

C'è un piano francese del quale in questa Aula non si è parlato, ma sul quale converrà aprire un discorso franco, anche perchè su di esso si sono soffermati vari colleghi di parte comunista. Questo piano non può certo risolvere i nodi e le esigenze di una maggiore unità europea davanti alla crisi del petrolio. È vero: la Francia ha guadagnato il diritto ad avere le domeniche con la macchina, senza i sacrifici e le rinunce imposte alla Germania o all'Olanda o all'Italia, in quanto continua a fornire armi agli Stati arabi, ad intrattenere rapporti privilegiati con Gheddafi, in quanto concorre, e non poco, ad inasprire le tensioni nel Medio Oriente con quella politica filoaraba il cui padre è il generale De Gaulle. L'Inghilterra dal canto suo, con una linea più sottile e più abile di quella francese, è riuscita a sottrarsi in minor misura alle rappresaglie arabe.

Mi domando però: una Comunità che entro il 1975 deve toccare quei traguardi che l'onorevole Moro ha ricordato, una Comunità che entro un decennio deve diventare una comunità organica, può non assumere

un atteggiamento unitario e coerente quale che sia e distribuire equamente i sacrifici imposti dalla drammatica congiuntura internazionale? Questo era il senso della nostra interrogazione e su questo punto vorrei richiamare l'attenzione di questa Assemblea. anche se a quest'ora evidentemente l'attenzione non è grande. Emerge la necessità che l'Europa, a Copenaghen e dopo Copenaghen. stabilisca una strategia comune per il petrolio, una via unitaria per fronteggiare le rinunce e le conseguenti difficoltà. Il Ministro non poteva dire di più di quello che ha detto; non gliene faccio minimamente carico anche per la stima cordiale che gli porto da tanti anni. Ma c'è un problema politico che sento come europeo, prima ancora che come membro di questa Assemblea: un problema che è un dilemma. O l'Europa troverà una linea comune in questa tragedia che mette a repentaglio le basi stesse del nostro ordinamento sociale oppure, in caso contrario, questa lotta tra francesi e tedeschi, questa lotta spietata dei porti per portarsi via quel tanto di greggio che è ancora disponibile, finirà per indebolire le già debolissime strutture della Comunità europea, finirà per arrecare un grave colpo alla stessa integrazione continentale.

La verità è che la crisi energetica investe tutta l'Europa senza troppe distinzioni fra i paesi amici degli arabi o quelli meno amici o quelli neutrali come noi che stiamo un po' a metà fra il gruppo franco-inglese e quello olandese, posizione che è suggerita anche dalla nostra collocazione geografica nel Mediterraneo. La verità è che l'Europa dei Nove avrebbe dovuto spegnere le insegne luminose la notte successiva a quella in cui avvenne il ricatto arabo (sono d'accordo con il senatore Brosio). Sarebbe stata la testimonianza sicura di una vitalità e di una forza che non si è offerta con queste misure un po' tardive e in qualche caso contraddittorie e parziali, che finiscono per porre grossi problemi senza che sia emersa una linea unitaria, quale una Comunità avrebbe dovuto certamente seguire.

Il piano francese — lo ripetiamo — non risolve il problema. Ammettiamo che possa essere opportuno porre certi limiti alla

6 DICEMBRE 1973

mediazione delle sette sorelle, delle compagnie mediatrici; ammettiamo che la via volta a fissare un rapporto diretto fra paesi produttori e paesi consumatori possa avere i suoi vantaggi contro il gioco non certo chiaro — non voglio essere equivocato — delle compagnie mediatrici in cui il capitale americano si mescola con il capitale dell'Arabia saudita, cioè dei paesi che hanno imposto limiti agli utenti europei. Ammettiamo tutti questi punti, ed altri ancora. Ma chi può fissare in partenza il limite delle concessioni agli Stati arabi? Una volta che accettiamo la tesi francese di salvare, costi quello che costi, un rapporto diretto con i paesi produttori, è chiaro che quel rapporto si paga in termini politici perchè in termini politici lo impostano tutti gli Stati arabi più moderati. Ma a quel punto chi può prevedere dove arriveremo di concessione in concessione, di cedimento in cedimento? Abbiamo letto le dichiarazioni del presidente algerino Boumedienne che ha detto: siamo pronti a distruggere tutti i pozzi di petrolio per piegare l'Europa. È vero che sarebbe una politica suicida, perchè lo stesso mondo arabo esempio, a proposito, di autentiche riforme sociali con gli sceiccati - non potrebbe sopravvivere il giorno in cui rinunciasse al petrolio! Ma poichè siamo di fronte a forme di intolleranza e di fanatismo (il panislamismo di origine nasseriana era nutrito anche al « Mein Kampf », tutti lo sappiamo), dobbiamo porci il problema del limite insuperabile dove attestarsi su queste concessioni politiche agli Stati arabi che il piano Messmer, cioè il piano francese della rottura con gli Stati Uniti, implica.

In questi ultimi mesi sono affiorati con chiarezza i difetti e gli errori — una vera catena! — nel campo della politica dell'energia di tutta la Comunità. Anche su questo punto il Ministro è stato cauto e non poteva non esserlo. Ma certo il non aver cercato — e qui sono d'accordo con i colleghi dell'opposizione — forme alternative di energia nel campo nucleare od in altri campi ha costituito un'autentica e colpevole prova di cecità. Ci siamo affidati ad un petrolio che potesse alimentare all'infinito l'industria europea; ma la verità è che è bastato lo scossone di

queste riduzioni di approvvigionamenti, per ora parziali, è bastato tale scossone a mettere quasi in ginocchio l'Europa. E qui, toccando anche le cose di casa nostra, c'è da domandarsi dove finiremo. Abbiamo letto sui giornali che Simonet, il Commissario della CEE per la politica per l'energia, ha previsto per il 1974 un tasso di disoccupazione del 4-5 per cento, un aumento aggiuntivo dei prezzi dell'1,5 per cento, una recessione dell'economia del 2-3 per cento ed una crisi strutturale delle industrie automobilistiche e delle acciaierie elettriche. Ora, le forniture di petrolio sono state ridotte del 25 per cento mentre il fabbisogno dell'Europa sarebbe superiore alle forniture attuali del 18-20 per cento. Il petrolio rappresenta il 59 per cento delle fonti energetiche del processo produttivo europeo. Mi domando come si possa coltivare un qualunque ottimismo per i prossimi mesi di fronte all'inesistenza di una politica della Comunità, di fronte alla prova delle lotte sotterranee e coperte fra il gruppo franco-inglese e il gruppo germanico e dei Paesi Bassi, di fronte al vuoto che prelude allo stesso incontro di Copenaghen dove il tema del petrolio come tale (il ministro Moro l'ha fatto chiaramente capire) non è neanche messo all'ordine del giorno, non essendosi raggiunta nel pre-incontro di Bruxelles l'intesa necessaria a inserirlo nell'agenda.

Il problema del petrolio, al di là dei nostri tentativi di allontanarlo, o di esorcizzarlo (quasi come le streghe del Medio Evo!), è quello che domina oggi la scena internazionale ed è quello - lasciatemelo dire - che condiziona gli sviluppi futuri dell'integrazione europea nella quale noi crediamo con gli stessi accenti usati dal Ministro degli esteri, che è un fervente sostenitore dell'europeismo nella linea di una tradizione che unisce in Italia laici e cattolici. Ma non vorrei che questo europeismo tante volte decantato finisse per diventare ormai un po' una lustra retorica tale da nascondere in concreto la rinuncia dei paesi europei, soprattutto dei più grandi, a svolgere un'autentica politica di integrazione. Certo non è un esempio di solidarietà europea, per esempio, l'incontro di Artigny in Turenna, dove tre grandi paesi,

**6 DICEMBRE 1973** 

Francia, Gran Bretagna e Germania federale, si sono incontrati con gli Stati Uniti ed il Giappone escludendo l'Italia. Non a caso la diplomazia italiana — e noi ne abbiamo fatto eco nella interrogazione del Gruppo repubblicano — ha protestato contro questa esclusione che è certo assai grave ed umiliante per il nostro paese.

Ritengo che ci sia stato un deterioramento della situazione negli ultimi tempi. La risoluzione dei Nove, anche se si collega ai documenti del 1967, non ha risolto questa situazione. Il peso dell'Europa non è uscito accresciuto dalla prova complessiva del Medio Oriente. I contatti e le intese fra le superpotenze passano sulle nostre teste. L'unico elemento positivo, dal punto di vista dei gravi problemi che travagliano l'Italia, l'unico dato nuovo emerso dall'ultimo incontro di Bruxelles è quello della strategia comune contro l'inflazione che è stata invocata e che lasciatemelo dire avviandomi alla conclusione - è più che mai necessaria nel momento in cui si delinea l'ombra di una congiunta e inquietante crisi recessiva. Troppe volte nella polemica politica in Italia si tende a mettere in luce che chi si batte, come il partito che ho l'onore di rappresentare, contro l'inflazione potrebbe favorire una recessione, ma c'è un termine che riassume i due mali dell'economia moderna, il termine della stagninflazione, cioè la somma fra stagnazione produttiva ed inflazione monetaria. Nè vorrei che questo fosse proprio lo schema cui si sta avviando la vita italiana.

La battaglia comune contro l'inflazione del Consiglio dei ministri finanziari della CEE si identifica con l'unico spiraglio di luce che vedo nell'orizzonte confuso della Comunità, l'unico richiamo ad un senso di responsabilità collegiale non meno dei piani regionali, non meno dell'intesa per sovvenire alle zone depresse del Continente, intesa che pure nasconde un senso politico profondo verso l'Italia meridionale e in genere le regioni sottosviluppate d'Europa. Certo su questo terreno della lotta contro l'inflazione e la recessione congiunte le forze politiche italiane si devono schierare, al di là dei confini fra maggioranza ed opposizione, perchè abbiamo visto come le crisi economiche portino sempre alle crisi politiche e come l'inflazione rechi con sè, infallibilmente, i germi del fascismo.

Per la Grecia concludo con poche parole. Ho molto apprezzato le sue parole, ministro Moro, che coincidono perfettamente con quanto era scritto nella nostra interrogazione, ma penso che anche nella crisi del regime democratico della Grecia e nella fase nuova del trapasso dalla dittatura dei colonnelli a questa confusa e torbida dittatura dei generali, che non si sa se sia peggiore o migliore (forse è perfino peggiore!), anche in questa malinconica vicenda abbia avuto molto peso il deterioramento della situazione economica della Grecia negli ultimi anni della democrazia libera.

Dobbiamo ricordarlo in tempo per evitare all'Italia proprio la via greca o la via cilena, per evitare all'Italia il crollo di quel meccanismo di sviluppo che è il solo presupposto valido e la necessaria premessa di una democrazia vitale. (Applausi dal centro e dal centro-sinistra).

PARRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, io le devo una parola di risposta relativa anzitutto alla interrogazione presentata dalla Sinistra indipendente circa i fatti della Grecia. Conosciamo tutti le sue direttive nei riguardi degli avvenimenti della Grecia. Lei ha il merito di aver propugnato a suo tempo a Londra l'importante iniziativa per la condanna della Grecia, e non dubitiamo dell'impegno del Governo italiano nelle sedi internazionali in cui esso è rappresentato perchè sia mantenuto lo stato di isolamento diplomatico e politico nei riguardi dei regimi greci. Forse avremmo avuto più piacere se lei, onorevole Ministro, avesse ricordato che per noi italiani gli eventi della Grecia hanno una incidenza tutta particolare. Noi abbiamo dietro le spalle il fascismo recente, e in Grecia vediamo un esemplare nuovo di fascismo che ci tocca molto di più di quanto non tocchi altri paesi, e che può importare per noi un particolare maggiore

**6 DICEMBRE 1973** 

impegno di quanto non spetti ad altri paesi.

Naturalmente mi rendo conto di quali sono le posizioni necessariamente caute di un Ministro degli esteri, ma coprire quello che succede in Grecia con il motivo della partecipazione all'Alleanza atlantica a me almeno non persuade affatto. La Grecia serve unicamente all'Alleanza atlantica come base navale. la quale potrebbe sussistere anche con diversi regimi, ed anche se l'Alleanza intendesse promuovere un diverso regime in Grecia. Per il Mediterraneo esiste un progetto che il ministro Moro ben conosce, avanzato a suo tempo, per una smilitarizzazione controllata e completa di tutto il Mediterraneo. Lei non dica che questo è poetico. Questa è la nostra tesi. Deve essere la nostra tesi. Smilitarizzare il Mediterraneo: quanto vorrebbe dire come possibilità di progresso e di libertà di azione politica e di influenza politica italiana! Possono essere sogni. Mi auguro di no.

Se non potevo attendermi molto di più nella sua risposta, tuttavia mi è parso di avvertire un certo senso di distanza, di distacco, di relativa freddezza per il panorama politico generale nel quale si inseriscono i nostri rapporti con la Grecia e con quello che succede in quel paese.

Per quello che riguarda, per contro, l'interpellanza relativa ai problemi generali di questo momento della politica italiana, non le dispiaccia se manifesto una certa delusione. Consapevole della posizione delicata e della difficoltà di pronunciarsi e di prendere atteggiamenti definiti, tuttavia che cosa abbiamo, che cosa ho almeno io ricavato dalle sue dichiarazioni oltre le buone intenzioni generiche delle quali non dubitiamo? In una sede relativamente concreta, alcuni punti hanno tuttavia interessato: ad esempio l'affermazione netta, recisa che a Copenaghen. e in generale, la Comunità europea, pare per accordo comune, intende dimostrativamente dimostrarsi — se è permesso il bisticcio risoluta a non cedere a nessuna forma di protettorato, di predominio nè di destra nè di sinistra. È un'affermazione che naturalmente mi fa piacere, e naturalmente è approvabile.

Qualche cosa avremmo desiderato inoltre fosse stato detto da lei relativamente al problema centrale di questo momento, cioè il blocco delle fonti di energia. Era difficile dire qualche cosa di più? Ma badi che il suo silenzio su questo punto è stato interpretato, almeno da me, come la rivelazione di una estrema difficoltà attuale di trovare linee di accordo — che può essere veramente spiacevole — o ancor di più accusare una situazione ancor più grave di quello che noi stessi si pensi.

È un gioco questo del petrolio certamente non facile. E vorrei che il Governo, la politica italiana non si lasciassero indurre a posizioni non realistiche nei riguardi di questa politica, e nei riguardi quindi di certe prese di posizione vorrei dire razziste. Se questa degli arabi può parere una vendetta, un ricatto, una « vendetta storica » in un certo modo, potrei dirle che possiamo attendere allora anche la vendetta storica degli altri popoli sottosviluppati. Badi che già in questo momento i popoli sottosviluppati vendono le loro merci, di cui abbiamo grande bisogno, quasi con lo stesso rincaro dei prodotti petroliferi; e vendono a prezzi assai più cari di quelli ai quali noi possiamo vendere (è un rovesciamento di situazione) i prodotti finiti e le merci industriali.

E se abbiamo qualche modesta speranza di poter creare situazioni meno sfavorevoli per l'approvvigionamento del petrolio, lo possiamo sperare solo pagando prezzi maggiori sotto forma di aiuti economici ad alcuni paesi con i quali fosse o sarà possibile stabilire particolari accordi. E lei sa bene che una delle risorse appunto alle quali pensava lo stesso ENI, che si raccomanda vivamente al Governo perchè è necessità pratica in questo momento concentrare tutte le possibilità e i mezzi, una delle risorse — dicevo — può essere questa di stringere qualche accordo utile, che si paga però, e il prezzo complessivo sarà sempre superiore a quello che è ora il prezzo del petrolio.

Ma se lei non ha potuto dirci nulla di concreto su questa immobilità dell'Europa, sulle difficoltà dell'Europa per il petrolio ed anche per tutti gli altri settori di carattere tecnico — ella ha ricordato giustamente le difficoltà di raggiungere un accordo per lo sviluppo degli impianti nucleari, come an-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

che, in generale, per la ricerca scientifica e per tutti i problemi tecnici — quali possono essere le nostre speranze?

Da lei, onorevole Ministro, avremmo atteso oltre alle espressioni di buone intenzioni, una indicazione, quasi una presentazione della conferenza di Copenaghen, sulla quale forse si erano appuntate le maggiori speranze, come possibile sede di una amichevole revisione di grandi problemi per i quali affiora solo qualche indirizzo. Ne ha rilevato uno, come novità vorrei dire di metodo, che naturalmente è assai importante, cioè il modo di funzionare della Comunità economica, nei suoi organi centrali soprattutto. Naturalmente può avere sviluppi che possono essere criticati anche da alcune parti, secondo come si sviluppano, ma da un punto di vista direi naturale, normale, di buon senso, è naturale che a questo punto si senta la insufficienza al centro della strutturazione attuale; e mi rallegro che si senta. Avremmo desiderato che per quello che riguarda il Parlamento europeo fosse venuta da lei qualche indicazione di più del riconoscimento, che è giusto, della necessità di riforma, cioè un impegno in questo caso del Governo. Qui il Governo italiano se veramente vuole può agire; capisco bene tutte le difficoltà di procedere in questo campo delicato da soli, ma se bisogna rompere questo è proprio uno dei casi in cui il Governo italiano farebbe bene a prendere una iniziativa di rottura.

Mi dispiace di doverlo dire, ma dal punto di vista degli impegni di Governo il suo discorso ci ha dato solo delle assicurazioni di buone intenzioni per quello che riguarda il processo di sviluppo unitario della Comunità europea. Io torno a dirle quello che le ho già detto precedentemente, che noi non possiamo che rivolgere alla sua opera il maggiore augurio, ma avremmo desiderato che la sua risposta fosse stata più precisa, anche per vedere più in concreto come si profilano le vostre intenzioni e la vostra opera di Governo. (Applausi dall'estrema sinistra).

COSSUTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSUTTA. Condivido ed apprezzo, onorevole Ministro, le sue espressioni di solidarietà con il popolo greco. Sì, con il popolo nobilissimo di Grecia è l'animo di ogni uomo libero e democratico. L'Italia è con la Grecia che lotta per la sua libertà e lo è in tutte le sue componenti politiche e democratiche. Il popolo greco soffre da anni sotto una dittatura feroce, offeso da un regime marziale che con l'eccidio, gli arresti, le persecuzioni intende fermare ad ogni costo il moto popolare: da anni, e pure qualcosa di nuovo oggi c'è in Grecia. Di fronte al sollevarsi della coscienza democratica dei giovani e dei lavoratori di Atene, il regime dei colonnelli è entrato in crisi, proprio nel momento in cui, credendo di essersi assestato, cercava di mascherare di fronte al mondo la propria natura liberticida con qualche espediente esteriore.

Ai colonnelli, è vero, sono succeduti i generali. Dietro i colonnelli erano gli imperialisti, soprattutto, sembra, quelli di Inghilterra; dietro i generali sono gli imperialisti, certamente quelli degli Stati Uniti, ma dietro ad essi non ci sono i greci, non c'è il popolo greco, ecco la verità che alla fine riuscirà a far avanzare il moto di libertà del popolo greco.

Certo il disegno degli americani è scoperto ed è cinico e brutale; essi vogliono garantire alla propria politica la servitù della Grecia, una Grecia ridotta pressochè solo a basi militari. Per essi la Grecia non è nazione, non è popolo, non è civiltà, è molto semplicemente una portaerei di cui vogliono servirsi come loro aggrada e quando loro occorre: più che in passato e più ancora che con il Governo dei colonnelli, quello di Papadopulos e di Marchezinis, che aveva osato rifiutare l'uso delle basi durante la guerra nel Medio Oriente, che aveva negato agli americani l'installazione di altre basi sulla porta nord-occidentale di Creta, l'ampliamento delle installazioni della loro base a Salamina e l'uso della base aerea di Eleusina, a 20 chilometri da Atene.

Con i generali rimane la dittatura feroce; centinaia di democratici greci sono in carcere, centinaia sono comunisti. Dal carcere

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

atroce di Boiati, nei pressi di Atene, ci è giunto l'appello alla mobilitazione per salvare la vita e ridare la libertà a decine di detenuti, quasi tutti comunisti. Tra di essi alcune delle più fulgide figure di combattenti per la libertà e tra questi - voglio ricordarlo al Senato — la nostra cara compagna Tula Dragopulos, che abbiamo salutato e abbracciato poche settimane fa qui a Roma alla vigilia del suo rientro in patria, dopo tanti anni di esilio forzato nel nostro paese. L'avevamo conosciuta e apprezzata -- e non solo noi comunisti, ma anche tanti altri colleghi che siedono in questa Aula — per le sue doti di profonda umanità, di amore per la libertà e di dedizione alla sua patria. Doveva finalmente ricongiungersi con il suo compagno, segretario del Partito comunista greco, ed invece è stata subito arrestata e detenuta in carcere, di nulla colpevole se non di volere la libertà per il suo popolo.

Dunque al Governo della Repubblica italiana democratica e antifascista chiediamo
qualcosa di più, onorevole Ministro, delle parole nobili, sincere e profondamente sentite
che ha detto in quest'Aula; chiediamo innanzitutto di intervenire con tutta la sua autorità e con energia per ottenere salva la vita
dei perseguitati e la libertà dei detenuti. Al
Governo italiano chiediamo, nell'interesse
non solo della Grecia, ma dell'Italia medesima, una politica nel suo complesso più precisa e rigorosa nei confronti della dittatura
greca.

Non si può collaborare, non può esservi collaborazione con chi si è reso responsabile di tanti delitti e con chi agisce contro la libertà. La Grecia siede nella NATO e nella Comunità europea e ciò non può continuare: non può tollerarlo l'Europa, non deve tollerarlo l'Italia. Non si può tollerare che con le armi della NATO e quindi anche con le nostre armi si spenga ogni tentativo di respiro democratico. Non si può tollerare che la dittatura greca sia socia dell'Italia nella Comunità europea.

Su questo punto il Governo italiano, onorevole Ministro, deve impegnarsi più coerentemente e a questo impegno deve essere sollecitato coerentemente dalle forze che nel Governo condividono quanto noi queste esigenze.

Così come il Governo deve impegnarsi a togliere ogni solidarietà palese od occulta ai molti agenti greci che operano in Italia contro la democrazia italiana o che dalla Grecia sostengono gli organizzatori delle trame eversive, nere e fasciste. La dittatura greca non siamo solo noi a dirlo - non è un fatto soltanto interno. I generali di Atene tentano di esportare la loro controrivoluzione in due modi: con le manovre della loro polizia contro gli esuli e gli studenti greci ospiti del nostro paese e con la complicità al terrorismo fascista. Le trame nere si alimentano anche di appoggi diretti ed indiretti dalla Grecia, con scambi di visite, con l'esistenza di agenti segreti.

Tutto ciò deve pur finire. Il Governo italiano deve mettere costoro in condizioni di non nuocere, deve espellere spie e provocatori greci, deve spezzare la catena delle solidarietà e delle trame eversive e fasciste.

La riconquista della libertà in Grecia, è certo, sarà opera del popolo greco. Con la caduta rovinosa di Papadopulos e con l'avvento dei generali può derivare una situazione diversa, si può tornare ad una plumbea stabilità o si può arrivare ad un rapido succedersi di crisi interne. Sono nel popolo greco, certo, la forza e la condizione della riscossa: nel popolo, nelle sue forze democratiche, nelle forze di sinistra, purtroppo però ancora divise. E senza unità non si vince. Abbiamo vinto in Italia quando tutte le forze democratiche, tutte le forze antifasciste si sono unite e siamo forti in Italia e capaci di vincere contro ogni tentazione autoritaria perchè c'è una profonda unità tra le forze di sinistra e tra le forze democratiche. Se non ci fossero in Grecia ancora tante divisioni e tanti contrasti tra le forze democratiche forse avremmo avuto già modo di aprire un capitolo nuovo nella storia di quel paese. Auguriamo al popolo greco unità per la sua libertà, ma impegniamoci anche noi per intero, uomini democratici, antifascisti, di portare innanzi l'opera di lotta e di solidarietà contro la dittatura greca per isolarla e per sconfiggerla. (Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

GATTO VINCENZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GATTO VINCENZO. Onorevole Presidente, sarò veramente breve perchè mi trovo nella condizione particolare di essere oratore di un Gruppo che ha visto altro esponente illustrare entrambi gli argomenti all'ordine del giorno. E, data l'ora, la brevità potrà essere gradita dai colleghi. Oltretutto, non so cosa potrei aggiungere a ciò che ha detto in modo esauriente e penetrante il senatore a vita Pietro Nenni. Egli ha fissato anche un appuntamento al Governo per un dibattito più ampio su questi stessi argomenti, a dopo il vertice di Copenaghen.

Convergente con tale richiesta mi è parso il discorso dell'onorevole Moro, ministro degli affari esteri; su questa linea il dibattito ha finito con l'assumere il significato di una presa di coscienza del Governo della volontà e dei sentimenti del Parlamento in tutte le sue parti e quindi di viatico al Governo per il prossimo incontro. Non ho quindi che da sottolineare l'importanza di questo dibattito; ma esso è soltanto un momento, una faccia di una realtà che abbiamo la necessità di completare più avanti.

La nostra posizione è stata illustrata da Nenni: le preoccupazioni, i pensieri, le ansie, le speranze, le volontà che egli ha espresso sono di tutti noi, di tutto il Gruppo, di tutto il partito. Condividiamo queste ansie in ordine ai problemi dell'Europa, che sono estremamente difficili e complessi; direi che sono i problemi di un giorno che si chiude troppo lentamente come una triste e dura agonia in attesa di un giorno nuovo che stenta a sorgere.

Non vi sono dubbi che, al di là della particolarità delle singole questioni, il problema dell'Europa va visto in una dimensione nuova, nella dimensione cioè della creazione di un potere politico, di una comunità, di una realtà nuove che si inseriscano in una situazione nuova che è necessario creare nel mondo, essendo quella nella quale abbiamo vissuto finora entrata in crisi.

I governi dei paesi arabi hanno contribuito ad accelerare un processo, ma non lo hanno creato loro: noi siamo al centro della crisi di un modello di vita; una crisi della società capitalistica è la crisi della società dei consumi e dei suoi valori distorti. Però anche gli esperimenti di altre società, per quanto al loro interno moralmente più equilibrate e più giuste, hanno offerto di sè al mondo la immagine di condizioni che riguardano alcuni valori fondamentali, che così come esse ce lo suggeriscono non vale la pena di imitare. Spetta all'Europa, a un'Europa dei popoli, dei ceti e delle classi emergenti, delle classi lavoratrici che avanzano, attingere al suo patrimonio di cultura, di storia, di pensiero, di umanità per suggerire formule nuove.

Da questo punto di vista mi sia consentito dire che ho ascoltato con profonda attenzione tutti i discorsi pronunciati dai colleghi senatori, e a parte più decise linee di dissensi con alcuni, desidero rilevare come quelli pronunciati dai senatori Scelba e Brosio mi sono apparsi influenzati da un'ottica rovesciata rispetto a quella che i tempi impongono di usare per creare un migliore avvenire. E qui sta la limitazione, a mio avviso, del modo come ancora generalmente si affrontano le questioni nel nostro continente, che ha bisogno invece di riferimenti e valori nuovi.

In relazione alla grave situazione della Grecia non credo di poter trovare parole più nobili e più elevate di quelle che sono state espresse dal senatore Nenni e dallo stesso onorevole Moro, al quale desidero esprimere la conferma della mia stima per i sentimenti di umanità, di civiltà, di democrazia che ha saputo manifestare in questa occasione. Così desidero sottolineare le parole profondamente sentite pronunciate dal senatore Cossutta.

Concludo dicendo, onorevole Presidente, che sulla base di questo orientamento noi siamo disponibili per la costruzione di una Europa democratica, dei popoli, che tragga dai popoli e dai lavoratori la propria forza e il proprio ruolo universale. Per la questione greca noi socialisti, come democratici antifascisti, non vorremmo mai trovarci in una situazione di contraddizione tra i nostri profondi sentimenti e la nostra volontà di solidarietà con l'azione di Governo. Siamo certi che questo non accadrà.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

C A S S I A N I . Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSIANI. Signor Presidente, prendo la parola a nome del Gruppo della democrazia cristiana che, subito dopo i fatti avvenuti in Grecia, mi diede espresso incarico di presentare l'interrogazione che ora mi accingo a svolgere rapidamente.

Dirò subito che la parola del Ministro degli affari esteri, testimonianza di deliberati propositi e di profondi convincimenti, ha placato la nostra ansia.

Era giusto che ciò avvenisse, tanto che stasera la voce del Governo — nel fervore di questa lunga, estenuante discussione — ci è apparsa ed era la voce collettiva della più gran parte del popolo italiano.

Nessuna insurrezione venne mai interrotta in modo più tragico di quella degli studenti e degli operai di Atene. Dopo la furibonda battaglia del 17 novembre contro i rivoltosi asserragliati nel politecnico di Atene a poco distanza dal parlamento, l'ultimo stridore dei carri armati e le ultime voci della corte marziale si sono confusi con il manifestarsi di un nuovo colpo di Stato simile a quello con il quale il deposto dittatore aveva conquistato il potere sei anni prima. Il significato della insurrezione degli studenti e degli operai di Atene era reso evidente dallo spirito stesso che la animava e dalle manifestazioni esteriori come i cartelli inneggianti alla nazione, cioè alla Grecia libera, che non è disposta ad essere trattata da paese di conquista e non si adatta perciò a sopportare il trattamento dei minorenni o degli interdetti.

Non si può pretendere che gli europei, e gli italiani in ispecie, rimangano indifferenti davanti agli avvenimenti dei quali ci occupiamo, mentre diventa sempre più fitto il numero delle dittature nell'area mediterranea. Rimangono, se la memoria non mi tradisce, i reggimenti democratici dell'Italia, della Francia e dello Stato d'Israele, con tutte le riserve del caso. E perintanto si prepara il ver-

tice di Copenaghen che farà un tentativo arduo, quello di un'unione europea che possa determinare una politica europea e Brandt lancia addirittura l'idea di una capitale dell'Europa. È un'utopia? Molti lo pensano, molti sono terribilmente scettici e forse hanno anche delle ragioni per esserlo. Ma chi di noi non sa che nella corsa lunga dei secoli le utopie talvolta diventano realtà, anche in un giro breve di tempo? Questo può essere il caso della proposta di Brandt, ma ad un patto: che vi sia un Parlamento europeo liberamente eletto a suffragio diretto, naturalmente da popoli liberi.

Gli autori del nuovo colpo di stato militare sono stati sospinti dalla rinnovata dimostrazione della debolezza inguaribile del regime personale di Papadopulos, denunziato da una avanguardia di studenti e di operai, pare inermi, che potrebbero rappresentare le nuove forze che si affacciano alla storia e contro le quali non si è trovato di meglio che l'assalto delle truppe corazzate, le pattuglie dei cingolati, il coprifuoco, il ritorno alla legge marziale. La verità è che la folla degli insorti di Atene rappresenta un popolo oppresso che tende a sollevarsi a dignità di nazione. Lo storico di domani dirà del significato della giornata del 17 novembre e dirà del diritto collettivo alla resistenza e alla ribellione nel caso di oppressiva tirannia dei poteri dello Stato. Non è una teoria che si crea per i fatti della Grecia. Il diritto alla resistenza e alla ribellione da parte dei sudditi di una sovranità tirannica non è soltanto il motivo dominante della celebre difesa di Ferdinando Lassalle davanti ai giudici della Francia, ma esso è tale realtà da essere elemento vivo e organico delle istituzioni inglesi e del loro sviluppo, consacrato dalla Magna Charta.

Gli studenti e gli operai di Atene sono insorti per la libertà e la democrazia. Il regime dei colonnelli li ha fatti travolgere insieme alle bandiere nazionali che issavano: molti sono morti, altri sono rimasti feriti, tutti i superstiti sono stati oggetti di persecuzione spietata.

Il 17 novembre è una data storica per la resistenza europea: in quella tragica notte

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**6 DICEMBRE 1973** 

i giovani ateniesi si sono innalzati moralmente a continuatori della democrazia — madre ellenica — e a partecipi della lotta per la libertà. Noi non possiamo tacere, noi che abbiamo espresso Matteotti e don Minzoni: il primo caduto per avere esercitato liberamente il mandato parlamentare; il secondo per essere stato sacerdote e uomo libero.

Il pensiero torna ai venti anni del regime totalitario della negazione e torna agli eventi del 1943, quando esplose la guerra partigiana. Sono passati trenta anni ma non dobbiamo dimenticare i volontari e i caduti per la libertà di tutti i paesi. Ecco perchè la tragedia della Grecia non ci vede spettatori ma partecipi.

Mi sia consentito un ricordo che mi si è affacciato alla mente dianzi, assistendo a questa lunga seduta che dura da stamane. In Cremona una lapide a un gruppo di giovanissimi caduti nella lotta partigiana mi ha colpito: nell'elenco dei nomi vi è quello del figliuolo diciottenne di un nostro eminente collega, Zelioli Lanzini, che fu presidente di questa Assemblea. Sulla lapide sono incise le parole: « Sia sacra la libertà conquistata con il sangue ».

Noi queste parole ripetiamo dall'Aula del Senato della Repubblica agli insorti di Atene. (Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni).

DE SANCTIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D E S A N C T I S . Signor Presidente, prendo la parola come interrogante per la interrogazione 3-0885 e in replica anche per la interpellanza che è stata svolta stamani dal collega senatore Artieri.

Ho ascoltato con estrema attenzione il dibattito che si è svolto in questa Aula, dai temi spiccatamente e squisitamente politici a quelli di diverso contenuto. E chi può esservi di noi, che è uomo libero e si sente tale, che non voglia e non sappia apprezzare lo slancio, la commozione, il sentimento con il quale ci si può riferire, collega Cassiani, a coloro che sono caduti per un principio di libertà? Purchè si abbia consapevo-

lezza, facendo parte di un popolo che, come il nostro, pretende di essere un popolo civile, che la salvaguardia dei principi di libertà significa non tradire nessuno di coloro che sono caduti, di qualunque parte, e che ciascuno di essi lo si ricordi per il sacrificio che i giovani ed anziani abbiano saputo compiere nell'interesse superiore della nazione, nella loro buona fede perchè buona fede v'è sempre in chi sa cadere combattendo liberamente per una propria nobile causa.

In questo senso non ho esitazioni e remore a tendere una mano a chi forse voleva introdurre una nota polemica di ordine politico su problemi che invece riguardano la nostra coscienza, in un momento che è veramente grave e drammatico per le sorti d'Italia, d'Europa e del mondo intero. La chiamiamo crisi delle fonti di energia, ma potremmo chiamarla crisi delle istituzioni, crisi della società o delle coscienze. E nell'ambito di tutto questo, certo quando c'è la possibilità di riferirsi a dei principi ideali, ben vengano. Ma è anche vero che nell'ambito e sul terreno di problemi di questo genere il confronto fra le parti politiche deve saper avvenire con chiarezza, con franchezza; e forse ogni singola parte politica delle cui voci noi siamo i portatori può anche consentirsi l'errore di qualche limite nella sua impostazione, di qualche tendenziosità. Ma si ha il diritto di chiedere ad un Governo e a ciascuno dei suoi Ministri, invece, una chiarezza diversa, una chiarezza compiuta. E debbo dire che, onorevole Ministro, ho atteso tanto, essendo senatore di prima nomina, di poterla conoscere ufficialmente come Ministro perchè è la prima volta che abbiamo sentito la sua voce in questa Assemblea. Ne ho apprezzato certi intendimenti — e lo dirò con la franchezza che mi contraddistingue —; le dirò anche con altrettanta franchezza che questa mia attesa, che non era viscerale od irrazionale, ma politica e consapevole, è andata in buona parte anche delusa. E cercherò di spiegarlo rapidamente, signor Presidente, il che penso che mi competa in un dibattito così ampio.

Le dicevo, onorevole Ministro, che avevo quasi il pensiero che ci fosse una sorta di

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

diserzione del Ministro degli affari esteri rispetto al Senato e di fronte al Senato per il silenzio ostinatamente tenuto in tutti questi mesi; e neanche mi pare in sede di Commissione esteri si era avuta alcuna dichiarazione da parte della sua persona al riguardo di problemi e argomenti che stanno tormentando la nostra attenzione e la nostra sensibilità da diverse settimane, da diversi mesi. Nei suoi confronti, almeno nell'ambito di questa legislatura, debbo riferirmi ovviamente al momento nel quale si è insediato il governo Rumor e ai mesi che si sono da allora succeduti.

Fatta questa considerazione, debbo altresì considerare — e qui lo spunto polemico è necessario e mi pare opportuno — che questo dibattito si è mosso attraverso l'utilizzo di una prerogativa che è tipica del Parlamento; ogni tanto finalmente possiamo inorgoglirci di essere riusciti a fare tutti insieme qualche cosa a questo riguardo attraverso le interrogazioni e le interpellanze con le quali abbiamo stimolato l'attenzione del Governo e la sua personale.

Ma non voglio perdere l'occasione per dirle stasera, onorevole Ministro, che, a somiglianza di quanto i responsabili di altri dicasteri vanno già facendo, noi gradiremmo veramente l'impegno, che vorremmo che ella prendesse in quest'Aula - ci basta un cenno della sua testa perchè non credo che si debba dibattere ad alta voce il problema -di consultarci preventivamente in ordine alle cose che si vanno a fare nell'ambito dei problemi di politica internazionale e soprattutto in ordine ai problemi di politica comunitaria. Esistono organismi come la Commissione affari esteri, come la Giunta per gli affari europei che possono essere adeguatamente consultati e sentiti e che attraverso la mia voce, che è quella di uno degli appartenenti alla Giunta degli affari europei allargata, le fanno giungere quella che è la voce credo unanime e concorde degli esponenti di tutti i gruppi politici che gradiscono che si dia corso a questo tipo di consultazione, onorevole Ministro. Essa non vuole significare intrusione in quello che può essere il segreto dell'arte diplomatica che è

tipica dei ministri degli esteri ed è anche l'alibi — mi consenta di dirlo — nel quale il Ministro per gli affari esteri si può rinchiudere, come ha fatto anche oggi, riservandosi forse nella mente cose che doveva dirci più esplicitamente e in ordine alle quali il tema della diplomazia negli anni '70 non credo che funzioni più; credo che sia uno strumento logoro, ormai invecchiato, pressochè passato di moda anche perchè negli anni '70 tali e tanti sono i canali di informazione che le notizie, tutte, anche quelle cosiddette segrete, pervengono tacitamente a tutti noi, soprattutto a noi che siamo gli « addetti ai lavori ». E allora la riservatezza della diplomazia può riguardare soltanto il piccolo cabotaggio di certi contatti con le cancellerie ma non può e non deve mai riguardare la proposizione e il chiarimento sulle scelte di fondo che devono compiersi in previsione di avvenimenti come quello di cui stiamo parlando nella giornata di oggi. Nè tanto meno può valere questa ulteriore reticenza in ordine alla valutazione di fatti che siano accaduti. Mi riferisco — ed esaurisco subito il tema — all'interrogazione sulla Grecia per dire che ho apprezzato moltissimo lo sforzo concorde dei suoi colleghi della maggioranza che le hanno con molta benevolenza e generosità, solo in parte meritata, attribuito cose che lei oggi non ci aveva detto perchè se non ricordo male ma ho annotato diligentemente le sue parole su questo punto — ella che aveva a disposizione interrogazioni che riguardavano il tema della repressione della rivolta di Atene e interrogazioni che riguardavano, come la nostra, il tema della valutazione di quello che è successo alla fine di novembre cioè del secondo colpo di Stato militare in Grecia, ella ha espresso un suo pensiero in ordine al primo fatto, ma sul secondo fatto che io ritengo fosse quello politicamente più importante, dal punto di vista sostanziale, ella ha detto: « Il Governo italiano non è ancora in grado di comunicare alcuna sua valutazione su questo argomento », dopodichè i colleghi della sua maggioranza le hanno attribuito appunto impressioni, valutazioni, apprezzamenti che non avevano for-

**6 DICEMBRE 1973** 

mato oggetto della sua prudente valutazione. E se non è d'accordo con la sua maggioranza, mi permetta che io come oppositore non tanto irrida a questo, ma lo sottolinei per dire a lei, onorevole Ministro: la politica estera italiana in definitiva risente di tutta questa situazione generale di crisi; ha come riscontro una politica interna che non esiste. Che cosa lei in definitiva va a rappresentare all'estero, qual è il rapporto sottostante, come si potrebbe dire con linguaggio paragiuridico? Ecco, questo è un tema che ci porterebbe lontano e ci costringerebbe ad uscire dai termini regolamentari dell'intervento di questa sera. Ma è indubbio che a questo punto, quando i colleghi della sua cosiddetta maggioranza dicono di aver rilevato nelle sue parole cose che lei si è guardato bene dal pronunciare e che anzi ha esplicitamente smentito, ecco che io sollevo su questo punto preciso e significativo l'obiezione di fondo, che uno dei vizi della politica estera italiana oltre che della politica generale del Governo in carica con i guai che ha sulle spalle, uno dei vizi della politica estera italiana noi lo ravvisiamo proprio nell'impossibilità di rappresentare una realtà nazionale seria, dignitosa e or-

E allora, per concludere sull'argomento della Grecia, voglio dire con estremo senso di responsabilità che vorrei arrivare (e lo dico non per prudenza, non per necessità di attestarmi su una posizione politica particolare, non ho tabù di sorta; e ormai, chi mi conosce sa che so esprimermi per lo meno con sincerità) a capire bene il pensiero dei miei interlocutori sull'argomento. Prescindo dalle frange retoriche, ma io vorrei ricordare ai miei interlocutori, soprattutto dell'estrema sinistra, ma anche a certi interlocutori del centro, nella veste, come dicevo prima, di legittimi addetti ai lavori, politicamente impegnati a far scelte e valutazioni che riguardano la condotta dei governi della Repubblica italiana, che certi eventi ancora si stanno sviluppando in questo conteso territorio europeo in dipendenza di una logica che muove ancora i suoi presupposti dalla logica di Yalta delle cosiddette « sfere d'influen-

za ». Quando io sento l'estrema sinistra lamentarsi di quel che accade in Grecia, assumendo che alle spalle dei colonnelli ci possa essere chissà chi, forse la CIA soltanto, ma che alle spalle dei generali c'è Nixon di persona (ed io ricordo poi chi poteva esserci alle spalle o sulle spalle dei poveri morti di Praga e di Budapest, all'epoca dell'intervento russo, non certo contrastato dagli americani) debbo dire, per onestà verso me stesso e per chiarezza verso i miei interlocutori, che questo è argomento inalienabile, del quale non dobbiamo dimenticarci, sul quale dobbiamo sottolineare insieme che l'Europa ha ancora questo tallone addosso. L'Europa quando cerca la sua vitalità, la sua autonomia, la cerca anche contro queste cose. E se abbiamo il coraggio civile di ricordarci tutto questo, gran parte delle frange polemiche che nascono in ordine a certe divisioni radicalistiche delle contemplazioni che ciascuna parte politica italiana fa in ordine a questi problemi, probabilmente molte di queste polemiche svanirebbero come nebbia al sole, così come è svanita quale nebbia al sole la scarsa credibilità e ce ne siamo accorti tutt'insieme e i più delusi siete rimasti voi e non noi - del governo Papadopulos, che è bastato uno scrollone perchè sparisse, ed era quello che secondo voi stava lì e sotto il suo tallone metteva tutti e non dava spazio a nessuno e possibilità di reazione a nessuno. Vedete che possiamo veramente cadere tutti nel paradosso se discutiamo di queste cose su un simile piano di tendenziosità o di faziosità. Se si guarda alla politica interna degli altri Stati, con lenti deformate, come è in uso in Italia, dove si è maestri nel vedere la pagliuzza nell'occhio altrui e trascurare la trave che è nel proprio, si giunge al paradosso di valutazioni e di scelte politiche radicali che rappresentano un fattore patologico di squilibrio del nostro ordine interno; perchè dalla deformazione dei fatti si arriva facilmente alla falsità, dalla falsità si giunge all'impossibilità di intendersi, dal non intendersi si perviene alla rissa civile che è uno dei mali permanenti della società italiana.

**6 DICEMBRE 1973** 

# Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue DE SANCTIS). Questo volevo dire sulla Grecia. Voglio aggiungere, onorevoli colleghi, che la Grecia fa pensare al Mediterraneo. Parlando in termini di politica comunitaria europea, ahimè, onorevole Ministro, vi è l'altro paradosso che consideravo nel corso della discussione odierna. Ho sentito voci autorevolissime di colleghi ben più importanti di me, che hanno tenuto le leve della politica italiana per decenni e che oggi parlano di queste cose come se fossimo in una sorta di momento zero e come se non ci fossero delle responsabilità pregresse. E della posizione subalterna dell'Italia tutti sono pronti a lamentarsi, da ogni settore, ma vorrei sapere quali sono stati effettivamente i contributi positivi per far sì che tutto questo non accadesse giacchè è vero - ed è una realtà che non può essere smentita — che la riscoperta dell'Europa si è fatta a malapena da un anno e mezzo a questa parte nell'ambito delle responsabilità politiche della classe di Governo del nostro paese, perchè prima tutto questo si trascurava e si teneva in non cale. Se dimentichiamo tutto questo, i presupposti della nostra discussione diventano falsati e demagogici e questo non possiamo nè trascurare nè dimenticare. Ma sul piano non già della cosiddetta politica di potenza, alla quale mi onoro di non credere — i rapporti fra le nazioni sono diventati cosa diversa da tanti anni, da decenni ormai - bensì sul piano della politica economica, sociale e finanziaria e su quello della politica in quanto tale, cosa ha fatto l'Italia? Onorevole Moro, lei ha avuto tante volte la responsabilità del Dicastero degli esteri e responsabilità di Governo in assoluto; è stato varie volte Presidente del Consiglio, mi consenta quindi di chiederle quando mai, dalla fine della guerra in poi, vi è stata una politica mediterranea del nostro paese in ordine, ad esempio, alla creazione di una comunità economi-

ca mediterranea, e in ordine a prospettive che non potevano essere solo le prospettive del piccolo cabotaggio mercantile, ma la convalida di una nostra tradizione civile e operosa, nell'ambito di nazioni il cui rispetto per noi era assoluto e permanente. E tutto questo si è trascurato al punto che oggi non siamo più in grado neanche di affacciarci in un solo paese della costa africana del Mediterraneo come mediatori, nell'ambito della piccola diplomazia che piace tanto alla Farnesina, perchè non fa altro, in ordine ad un qualche problema che riguardi non dico gli arabi o gli israeliani, ma gli arabi e gli arabi di qualunque « confessione ». Non siamo più capaci neanche di questo.

Ouesta è una denuncia che dobbiamo compiere responsabilmente nell'illustrare il nostro pensiero. Riguardo poi a quanto lei diceva, onorevole Ministro (ecco che il discorso, che sta per concludersi, diventa di ordine comunitario in senso più ampio) a proposito del vertice di Copenaghen, ho accennato prima alla confusione sottile; lei è bravissimo, è un dottor sottile della politica italiana sul piano dialettico, ma oggi è stato in verità più chiaro che in altre occasioni. Oggi ha detto delle cose apprezzabili sul piano dei principi, delle cose che però sulla bocca di un uomo di governo rischiano di restare luoghi comuni se sono solo l'elencazione pedissequa dei velleitarismi, delle buone intenzioni di cui è lastricato l'inferno personale di tutti noi (compreso il suo, che è forse più cristiano di me, ma ciò non significa che non ce l'abbia a portata di mano) nell'ambito del quale si tramutano le nostre sofferenze di ogni giorno nella volontà e nella capacità di vederle andare avanti in qualche modo e di non ripetere il peccato ed essere recidivi. Onorevole Ministro, il discorso qui si sta rifacendo politico e non è più personale. A questo riguardo mi consenta di dirle allora che sono ri-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

masto estremamente perplesso quando lei, confondendo politica estera con diplomazia, almeno a mio sommesso parere, si è mantenuto estremamente riservato sulle cose che si potrebbero dire o che si potrebbero fare. È demagogia, da parte mia, onorevole Ministro, accennarle per un momento che lei forse, non voglio dire in proprio perchè il discorso diventerebbe personalissimo, ma come uomo partecipe di una coalizione di Governo, è costrețto a non dire di più perchè questo Governo non è in grado di dire di più? Mi consenta questa osservazione che è fatta sì con animo di oppositore, ma di oppositore che crede nell'Europa, come lei, e, se me lo consente — un merito ce lo dobbiamo fare — anche più di lei, nella volontà cioè di ritrovare non la panacea per tutti i mali, perchè oggi gravava su questo dibattito persino il pensiero che ad un certo momento, attraverso i vertici europei, si possa trovare sollievo alle disgrazie del nostro paese. Non può essere questo il modo di affrontare una tematica così importante. Crediamo nell'Europa, ne siamo convinti, per carità! Quando, collega Cassiani, giovanissimo facevo una mia scelta mi sentivo cittadino d'Europa e sentivo dentro di me lo spirito e l'istanza di una libertà europeistica, non nazionalistica. Ci credo a tutto questo e voglio rivendicarlo, nel momento in cui ho responsabilità politiche, di fronte a colleghi che in questo momento serenamente mi ascoltano. Ed in questo momento non è un motivo di immodestia, è un motivo per significare eticamente in che modo intendo stabilire il dialogo con i miei contraddittori politici.

A questo riguardo, se crediamo veramente nell'Europa, come convintamente vuol dirci, onorevole Ministro, lei è smentito da persone più autorevoli di me quando minimizza il significato del prossimo vertice di Copenaghen. Infatti ha finito con il dire: forse ai vertici, in quanto tali, non dobbiamo credere. Come capacità di soluzione immediata dei problemi siamo d'accordo, questo lo sappiamo, siamo abbastanza esperti per rendercene conto. Ma guardi che prima che parlasse lei ha parlato il presidente Pompidou

che questo vertice ha proposto e ha detto cose importanti che per brevità di tempo non sto a rievocare; ha parlato a Strasburgo il cancelliere Brandt, che ha detto cose estremamente importanti che lei conosce perfettamente; e nel dibattito di stamane altri colleghi si sono riferiti a quelle parole dicendo che cosa vogliono ed hanno lasciato ancora aperta la possibilità che l'Europa dei 9 non diventi, nella sostanza, sul piano esecutivo. l'Europa dei 3. Non vorrei mai più sentire parole che sulle sue labbra, onorevole Ministro, sono suonate ai miei orecchi di convinto europeista di apologia della posizione subalterna dell'Italia a questo riguardo. Non andiamo immalinconendoci nella umiltà, ma proviamo, nel confronto con le opinioni altrui, la nostra volontà di determinare una politica sociale nella Comunità, la nostra volontà di raffrontarci con le tesi altrui. Diceva tanto bene il senatore Scelba stamani quello che potrebbe essere, a livello dei primi ministri, un governo, un esecutivo della Comunità per un tentativo almeno di una politica estera comunitaria, a meno che non ci siano le gelosie dei ministri degli esteri nazionali per la politica estera comunitaria. Ma non credo che ci si debba illanguidire ed intristire fra noi, onorevole Moro, su questo argomento. Riferiamoci alla situazione obiettiva, vediamola nella sua sostanza. Ritengo che negli altri paesi d'Europa non si pretenda di vederci arrivare con il panierino dei postulanti in mano, ma con una nostra capacità contrattuale che in questo momento è anche la capacità determinata dalle nostre miserie, dai nostri bisogni, dalla fame del nostro popolo, dalla esigenza di una socialità piena, dall'esigenza di ritrovare una civiltà vera in un paese intristito ancora dalla rissa, persino dallo spirito della guerra civile che pretende di dettare ordine per gli altri, che vuole un ordine europeo. E allora convinciamoci, a cominciare dal vertice politico in Italia, che ne è il responsabile, dell'opportunità e della necessità di sollevarci ad un determinato livello se vogliamo andare avanti.

Ecco perchè non abbiamo apprezzato — lo dico a nome del mio Gruppo, onorevole

229a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

Moro — le sue parole a proposito di quella diffidenza che lei stesso ha manifestato nei confronti di un vertice per il quale lei ha detto testualmente (è l'ultima citazione ed ho finito): sarà un dialogo disteso ed amichevole. Benissimo, purchè non si confonda il disteso come dialogo con la distensione equivoca di cui si parla in altre fonti politiche per finalità ben diverse che contrastano persino con la finalità di un'Europa quale gli europeisti convinti sognano e vogliono. Sarà un dialogo, ha detto l'onorevole Ministro non preoccupato dalla necessità di redigere comunicati o prendere decisioni formali. Volesse il cielo che ci fossero alla fine dei comunicati chiari e che ci fossero delle decisioni formali, perchè qui il tempo corre, la crisi dell'Europa è immanente e permanente: non possiamo accontentarci di chiacchiere! E gli altri paesi non vogliono far soltanto chiacchiere; non ho parlato dell'Inghilterra che sta lì zitta, non dice nulla, ma verrà a Copenaghen e saprà dire, come già fa a Strasburgo, tante cose serie e importanti.

Si è rinunziato — ha detto alla fine l'onorevole Ministro - al rigore del negoziato in favore della spontaneità (e ben venga, finalmente! Vede che è in contraddizione con la diplomazia, onorevole Ministro, la spontaneità) e dell'improvvisazione; va bene che ci sia l'improvvisazione perchè non c'è un calendario, un'agenda dei lavori: ma che non ci si regga, il Governo italiano e i suoi rappresentanti, sul piano dell'improvvisazione! Se a tutt'oggi il Governo italiano nell'ambito della Comunità non sa che cosa deve fare e deve chiedere per sè, non nell'ambito di interessi particolaristici nazionali ma nell'ambito dei problemi generali della Comunità, ecco - dice giustamente il collega Pazienza — quando mai l'ha saputo fare? Veniamo al nodo: e il nodo viene al pettine da ultimo malinconicamente.

La verità è che si sono dette parole e parole sull'argomento degli interessi comunitari dell'Italia, dell'Italia nella Comunità, dell'Italia nei confronti degli altri paesi della Comunità; ma oggi che le necessità incombono e premono, oggi che vorremmo vedere

attraverso quel canale la spinta, onorevole Presidente, per la unificazione dell'Europa, non soltanto nella più ampia prospettiva politica, ma anche nella sostanza delle cose per trovare gli strumenti onde risolvere la crisi delle fonti di energia, la crisi della disoccupazione, la crisi della fame, la crisi dell'infilazione e tutto quel che consegue, ci si accorge che i problemi che sono venuti addosso al mondo e all'Europa in Italia si sono acuiti come non mai.

Ecco, in questo momento, non si deve improvvisare. Ed allora a una verifica stiamo aspettando il Governo e questa verifica ricomincia - perchè è sempre in atto da parte nostra e non può non esserlo — più concretamente che mai da Copenaghen fra pochi giorni. Ecco perchè dobbiamo dirle, onorevole Ministro, apprezzando i suoi sentimenti europeistici, apprezzando la sua retorica europeistica (e non è detto che la retorica debba essere virtù negativa: anche le emozioni degli affetti ci piacciono talune volte; ma in politica, di fronte ai problemi seri, servono a poco) che del suo anodino modo di rispondere alle nostre interpellanze e interrogazioni noi dobbiamo dichiararci educatamente ma severamente insoddisfatti. (Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).

ARIOSTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

A R I O S T O . Onorevole Presidente, rispondendo, come interpellante e interrogante, all'onorevole Ministro degli esteri non parlerò più di cinque minuti, anche perchè abbiamo espresso il nostro pensiero sul tema dominante di questo dibattito svolgendo la nostra interpellanza. Per quanto attiene al dramma della Grecia mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro degli esteri, degli impegni che ha assunto, nei limiti in cui poteva assumerli, e mi associo a tutto quanto è stato detto dalle altre parti di questa Assemblea.

Vorrei invece molto brevemente soffermarmi sul contenuto dell'esposizione del ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

Ministro degli esteri per quanto attiene al vertice di Copenaghen. Probabilmente c'è uno stato d'animo diverso tra noi e il Ministro degli esteri; oltre che allo stato d'animo diverso, è ovvio, abbiamo anche impegni e responsabilità diversi. Il Ministro degli esteri ci ha detto che l'Italia si presenterà e manifesterà concretamente la sua vocazione europeistica e assumerà il ruolo che le compete appunto perchè è stata uno dei paesi che hanno dato vita all'ideale europeo.

Ma ho avuto l'impressione — mi consenta l'onorevole Moro — che lui, il ministro. non l'uomo, ci cantasse una romanza entusiastica in tono piuttosto scettico. Difatti — se non erro — a un certo momento egli ha detto che i limiti del suo discorso erano riferiti alla sua funzione di ministro degli esteri; e mi è sembrato di capire che a molte domande e ad alcune impostazioni che erano emerse dal dibattito sarebbe stato molto più opportuno che rispondesse il Presidente del Consiglio. Ed ha aggiunto, con sottolineatura che non so come interpretare, che i ministri degli esteri a Copenaghen non saranno tra i protagonisti ma saranno lì a latere e saranno usati solo qualora i capi di Stato ed i capi di governo lo ritengano opportuno.

Ecco, io invece sono un entusiasta, onorevole Moro, (sarà perchè sono estroverso, e forse lei lo è un po' meno) ed avrei voluto che lei che in questo momento rappresenta il Governo italiano e credo che rappresenti anche il Presidente del Consiglio - noti che non faccio un appunto al Presidente del Consiglio perchè non è qui; viviamo dei momenti in cui colui che è l'auriga che guida la quadriga ha bisogno di stare a cassetta e di stare molto attento a quello che sta avvenendo — ci dicesse che il Governo italiano crede nel vertice di Copenaghen come nel possibile inizio del risveglio dal lungo sonno in cui purtroppo è caduta l'integrazione politica europea. Ed ho rilevato questo mio entusiasmo (con un'interpretazione che Dio non voglia sia sbagliata, anche se devo mettere nel preventivo che può darsi lo sia) non solo dal discorso di Brandt al Parlamento europeo, ma anche da contatti personali che abbiamo avuto in altre sedi come partito che appartiene all'arco delle forze socialiste europee.

Per esempio, onorevole Moro, Brandt lei ci ha detto invece oggi che la sua posizione è diversa — ha proposto di non aspettare in eterno, come può anche accadere, l'elezione a suffragio diretto universale del Parlamento europeo, ma di considerare i parlamentari già investiti perchè vanno al Parlamento europeo già eletti dal popolo e con un'altra elezione che è quella di secondo grado che avviene nell'ambito delle Assemblee dei singoli parlamenti, e imposta questa tesi sul presupposto che a Copenaghen si possano porre le basi per il delinearsi concreto di un Governo europeo al quale vengano demandati naturalmente compiti sovranazionali. E dice Brandt che il rafforzamento dell'Esecutivo deve precedere quello dei poteri del Parlamento europeo che ne sarebbe la obbligata conseguenza.

Però questa mia impressione sul suo scetticismo è stata messa a dura prova, onorevole Moro, nel seguito della sua esposizione. Infatti nella sua esposizione c'è una posizione originale che lei ci annuncia l'Italia assumerà a Copenaghen, posizione che per me ha una grande importanza; ed io la ringrazio come europeista. Lei ci ha detto - ed in quel momento la sua voce è diventata un po' più robusta — che l'Italia si presenterà a chiedere ufficialmente l'accorciamento dei tempi fissati nel vertice di Parigi. Oh perbacco, questo è entusiasmo! Non solo, ma è entusiasmo che implica anche impegni operativi in tutti i campi. Speriamo che almeno su questo punto, con tutte le implicazioni, l'Italia si riscatti dall'atteggiamento del 1969 all'Aja e un pochino anche dall'atteggiamento tenuto dal Presidente del Consiglio durante lo svolgimento dei lavori del vertice a Parigi. Noi ci rivedremo dopo il vertice di Copenaghen; speriamo che l'entusiasmo abbia qualche cosa da mettere nel suo secchio e che le cassandre siano battute. Certo in questo dibattito di cassandre ce ne sono state.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

D'altra parte, onorevoli colleghi, a disilluderci siamo sempre in tempo. È meglio conservare qualche illusione nutrita dall'entusiasmo piuttosto che essere scettici. Peraltro alcuni statisti, che sono i più interessati e rappresentano i paesi che pagano le spese concrete della Comunità europea, si dichiarano un poco più avanzati di quei paesi che della Comunità hanno maggiormente bisogno.

PERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERNA. Soltanto poche parole anche perchè — e lo dico autocriticamente — forse una maggiore concentrazione avrebbe giovato all'importanza della materia di questo dibattito. Ad ogni modo, per tener fede alla promessa, dirò soltanto che non ci è sfuggito o almeno ci è parso di aver capito, dalla prosa sempre così cauta dell'onorevole Moro, che alcune delle questioni che abbiamo posto, e che del resto anche altri Gruppi di questa Assemblea hanno sollevato, siano state tenute in considerazione nell'esposizione fatta dal Ministro degli esteri; soprattutto quelle che riguardano un approccio ad una politica di sviluppo delle istituzioni comunitarie e che, in sostanza, ci sembrano voler negare la possibilità che gli attuali equilibri portino alla formazione di un direttorio o all'istituzionalizzazione del sistema dei vertici eccezionali.

Abbiamo anche valutato, per l'importanza non tanto che ha adesso ma che può avere nel prossimo futuro, il fatto che si è ribadita la posizione sul Medio Oriente, già esposta qui al Senato e poi sostenuta il 6 novembre nella riunione dei nove. Abbiamo anche apprezzato il fatto che, sia pure con la solita cautela e circospezione, il problema dell'identità e personalità dell'Europa è stato posto insieme a quelli della sua autonomia e del suo necessario inserimento in una politica paneuropea e aperta ai paesi del terzo mondo.

Tuttavia e forse per un motivo che è al di là di questa seduta, che riguarda cioè l'intera compagine ministeriale, c'è stato un buco nella replica del Ministro degli esteri, giacchè nulla ci ha detto di sostanziale nel merito — nel metodo ha detto moltissime cose delle questioni particolarmente urgenti e brucianti dell'energia, della situazione economica, dell'atteggiamento che l'Italia assumerà di fronte alle tendenze, ormai dilaganti in altri paesi più forti della Comunità, ad attuare una preoccupante e grave politica deflazionistica.

Per quest'ultimo motivo soprattutto, ma anche perchè lo stesso Ministro degli esteri, nel sottolineare il ruolo del Parlamento in questa vicenda, ha tuttavia insistito nel mettere in evidenza il carattere non formale dell'incontro di Copenaghen e quindi il fatto che l'agenda di quei lavori si presenta con pagine bianche, non possiamo essere soddisfatti e pensiamo - del resto è stato già detto da altri — che, esaminando responsabilmente i risultati, quelli che si conosceranno, e gli sviluppi della situazione economica e politica italiana e della Comunità nel suo complesso, dovremo presto avere occasione di ritornare sull'argomento. (Applausi dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

## Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche per evitare la doppia imposizione fiscale nel settore dell'esercizio della navigazione aerea, concluso a Roma il 16 settembre 1971 » (1296) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche per evitare la doppia imposizione fiscale nel settore dell'esercizio della navigazione area, concluso a Ro-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

ma il 16 settembre 1971 », per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

\* PECORARO, relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione è stato redatto sopra un modello che il Ministero degli esteri adopera per queste trattative e per questi accordi che vengono stipulati fra l'Italia e altri paesi per regolarizzare la situazione inerente ai problemi fiscali che concernono la navigazione aerea. In assenza di questi accordi, difatti, può capitare che una compagnia aerea, un'azienda di aviotrasporti venga tassata due volte, cioè sia colpita doppiamente dall'imposizione fiscale sia nel paese di origine sia nei paesi nei quali si verificano i viaggi e i trasporti aerei. Ad evitare questa incongruenza e per far sì che invece la percussione fiscale sia univoca si procede a questi accordi bilaterali fra Stati. Oggi siamo chiamati a ratificare quest'accordo tra la Repubblica italiana e l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche che ha lo scopo, ripeto, di evitare la doppia imposizione fiscale.

Credo che non ci sia nulla da aggiungere anche perchè il Senato ha avuto già occasione di esprimere il suo parere concorde alla stipula di simili accordi. (Applausi dal centro).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

POERIO, Segretario:

#### Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra la Repubblica Italiana e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche per evitare la doppia imposizione fiscale nel settore dell'esercizio della

navigazione aerea, concluso a Roma il 16 settembre 1971.

(È approvato).

#### Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 5 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

# Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia ed il Ghana per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso ad Accra il 23 agosto 1968, con scambio di note effettuato a Roma il 30 giugno 1972 » (1308) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia ed il Ghana per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso ad Accra il 23 agosto 1968, con scambio di note effettuato a Roma il 30 giugno 1972 », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha autorizzato la relazione crale.

Pertanto ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PECORARO, relatore. Onorevole Presidente, non ho che da riferirmi a quanto ho detto per il precedente disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

POERIO, Segretario:

#### Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo fra l'Italia ed il Ghana per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso ad Accra il 23 agosto 1968, con annesso scambio di note effettuato a Roma il 30 giugno 1972.

(È approvato).

#### Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo, con scambio di note, di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità dell'articolo 3 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed il Senegal relativo al trasporto aereo, concluso a Roma il 20 aprile 1972 » (735) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed il Senegal relativo al trasporto aereo, concluso a Roma il 20 aprile 1972 », per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

\* P E C O R A R O , relatore. Onorevole Presidente, la convenzione è stata redatta e l'accordo è stato stipulato ai fini di facilitare, agevolare e incrementare i trasporti aerei tra l'Italia e la Repubblica del Senegal. Nell'ambito di questo disegno di legge si è inteso altresì ricalcare quelli che sono i principi e le disposizioni della convenzione relativa alla aviazione civile internazionale firmata a Chicago il 4 dicembre 1944. Anche per questo disegno di legge nella Commissione affari esteri vi è stata piena adesione dei vari Gruppi parlamentari. Pertanto invito l'Assemblea ad approvarlo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

POERIO, Segretario:

#### Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra l'Italia ed il Senegal relativo al trasporto aereo, concluso a Roma il 20 aprile 1972.

(È approvato).

# Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 19 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

# Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla conservazione delle risorse biologiche dell'Atlantico sud orientale, adottata a Roma il 23 ottobre 1969 » (1307) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla conservazione delle risorse biologiche dell'Atlantico sud orientale, adottata a Roma il 23 ottobre 1969», già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Ha pertanto facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ALBERTINI, relatore. Molto brevemente, signor Presidente, non solo per l'ora tarda, ma anche per la semplicità dell'oggetto di questa convenzione, di cui lei ha testè letto l'intestazione. Si tratta in realtà di una convenzione che riflette casi di altre convenzioni con contenuto analogo che regolano la materia della pesca nei vari oceani e nei vari mari del globo. La preoccupazione che ha determinato vari paesi ad aderire a questa convenzione è quella di incrementare e di migliorare le condizioni del patrimonio ittico sia in rapporto allo sviluppo dei sistemi, dei mezzi e degli strumenti moderni che danno la possibilità di pesche di maggiore intensità, sia per migliorare il patrimonio che può essere ricavato per soddisfare le esigenze dell'uomo, sia infine per preservarlo dall'inquinamento che può subire particolarmente l'acqua marina. La convenzione, che si compone di un preambolo e di ventuno articoli, già stata ratificata, come lei ha ricordato, dalla Camera dei deputati e la Commissione è stata unanime nel raccomandarne l'approvazione da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

POERIO, Segretario:

#### Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione sulla conservazione delle risorse biologiche dell'Atlantico sud orientale, adottata a Roma il 23 ottobre 1969.

(È approvato).

#### Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità all'articolo 18 della Convenzione stessa.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

# Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il riconoscimento reciproco dei punzoni di prova delle armi da fuoco portatili, con Regolamento e Annessi I e II, adottata a Bruxelles il 1º luglio 1969 » (1309) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il riconoscimento reciproco dei punzoni di prova delle armi da fuoco portatili, con Regolamento e Annessi I e II, adottata a Bruxelles il 1º luglio 1969 » già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Ha pertanto facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

CASSIANI, relatore. Signor Presidente, pochissime parole come comportano, l'angustia del provvedimento e la sua estrema semplicità. Il disegno di legge al nostro esame è stato già approvato dalla Camera dei deputati e si riferisce alla convenzione per il riconoscimento reciproco dei punzoni di prova delle armi da fuoco portatili per uso civile che è stata adottata a Bruxelles nel 1969 e che sostituisce una precedente convenzione sulla stessa materia che rimonta al lontano 1914. I paesi aderenti sono generalmente quelli che hanno maggiore produzione di armi da fuoco per uso civile e che sono chiamati ad un'opera di coordinamento in modo che le armi di un paese possano essere ammesse all'uso in tutti gli altri paesi convenzionati. La nuova convenzione adegua i requisiti tecnici fissati dalla vecchia convenzione ai progressi tecnologici e anche alle modifiche che sono state portate dal lungo passaggio del tempo. L'opera di vigilanza è affidata ad una Commissione internazionale che ha poteri molto più ampi di quanti non ne avesse quella prevista nella convenzione del 1914.

La 3ª Commissione, unanime, mi ha dato incarico di chiedere all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

## POERIO, Segretario:

#### Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione per il riconoscimento reciproco dei punzoni di prova delle armi da fuoco portatili, con Regolamento e Annessi I e II, adottata a Bruxelles il 1º luglio 1969.

(È approvato).

## Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione ed agli atti connessi di cui all'ardei deputati);

ticolo precedente dal giorno della sua entrata in vigore in conformità all'articolo VI della Convenzione stessa.

(È approvato).

#### Art. 3.

La spesa derivante dall'applicazione della presente legge, prevista in lire 400.000 annue, sarà a carico del bilancio del Banco nazionale di prova delle armi da fuoco portatili di Gardone Valtrompia, che darà comunicazione di ciascun versamento al Ministero degli affari esteri e al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

## Variazione al calendario dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poichè sono stati esauriti tutti gli argomenti iscritti nel calendario dei lavori per la corrente settimana, resta inteso che la seduta antimeridiana prevista per domani dal calendario medesimo non avrà più luogo.

# Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 659, recante interventi per il porto di Palermo e proroga delle disposizioni del Titolo III del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, e successive modificazioni » (1353-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati);

Assemblea - Resoconto stenografico

6 DICEMBRE 1973

- « Conversione in legge del decreto-legge 23 novembre 1973, n. 740, concernente il pagamento anticipato della tredicesima mensilità al personale in attività di servizio dello Stato » (1412);
- « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra gli Stati partecipanti al Trattato del Nord Atlantico sulla reciproca salvaguardia del segreto delle invenzioni che interessano la difesa e che sono state oggetto di domanda di brevetto, firmato a Parigi il 21 settembre 1960 e modifica dell'articolo 6 della legge 1º luglio 1959, n. 514, in materia di brevetti per invenzioni industriali » (1413);
- « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo NATO sulla comunicazione di informazioni tecniche a scopi di difesa, concluso a Bruxelles il 19 ottobre 1970 » (1414);
- « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Finlandia per le reciproche esenzioni fiscali e doganali a favore degli istituti culturali, concluso a Helsinki il 21 maggio 1971 » (1415);
- « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per il riconoscimento e la esecuzione di decisioni giudiziarie in materia civile e commerciale, di transazioni giudiziarie e di atti notarili, conclusa a Roma il 16 novembre 1971 » (1416).

# Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

GROSSI, ZUCCALÀ, VIVIANI, CATELLANI e AVEZZANO COMES. — « Completamento della costruzione del canale navigabile Milano-Cremona-Po e partecipazione della Regione Lombardia alla realizzazione dell'opera » (1420);

Burtulo, Bloise, Spigaroli, Limoni, La Rosa, Russo Arcangelo, Moneti e Accili. — « Modifica della tabella di cui all'articolo 12 della legge 30 luglio 1973, n. 477, per la parte relativa all'assegno annuo pensionabile da corrispondere al personale non insegnante della scuola secondaria appartenente alla carriera esecutiva » (1421).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Proroga del regime agevolato previsto per la zona di Gorizia » (1417);

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Abrogazione della disciplina delle vendite a rate » (1418);

dal Ministro della marina mercantile:

« Proroga delle concessioni per l'esercizio dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale » (1419).

# Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia):

« Modificazioni ai limiti di somma stabiliti dal Codice della navigazione in materia di trasporto marittimo ed aereo, di assicurazione e di responsabilità per danni a terzi sulla superficie e per danni da urto cagionati dall'aeromobile » (1332), previo parere della 8ª Commissione;

alla 6° Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Proroga del regime agevolativo previsto per la zona di Gorizia » (1417), previ pareri della 5° e della 10° Commissione;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

alla 8° Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Proroga della concessione per l'esercizio dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale » (1419), previo parere della 5° Commissione;

alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

- « Modifica all'articolo 1, comma settimo, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, sulla istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica » (1405);
- « Abrogazione della disciplina della vendita a rate » (1418), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modifica della legge 23 giugno 1970, numero 503, sull'ordinamento degli istituti zoo-profilattici sperimentali » (1394), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 9ª Commissione.

# Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 23 novembre 1973, n. 740, concernente il pagamento anticipato della tredicesima mensilità al personale in attività di servizio dello Stato » (1412);

alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 659, recante interventi per il porto di Palermo e proroga delle disposizioni del Titolo III del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, e successive modificazioni » (1353-*B*), previo parere della 5ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite  $5^a$  (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali)  $e 9^a$  (Agricoltura):

Endrich ed altri. — « Piano straordinario di sviluppo economico e sociale della Sardegna » (1338), previ pareri della 1ª, della 6ª e della 10ª Commissione e della Commissione speciale per i problemi ecologici.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

PRESIDENTE. Su richiesta unanime dei componenti la 2ª Commissione permanente (Giustizia), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Modificazioni all'articolo 2 del Codice della navigazione, approvato con regio decreto 30 marzo 1942, n. 327 » (1088), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

# Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

# POERIO, Segretario:

NENCIONI, FILETTI, MARIANI, PAZIENZA, TEDESCHI Mario, DE SANCTIS. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia. — Con riferimento alla lettera inviata dal presidente della Corte d'appello di Milano, dottor Mario Trimarchi, al Ministro di grazia e giustizia, al Consiglio superiore della Magistratura, al procuratore generale presso la Suprema Corte di cassazione ed agli interes-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

sati, del seguente tenore, come riportata dal settimanale « Il Borghese »:

« Perchè possano essere in grado di far pervenire direttamente al Consiglio superiore della magistratura le eventuali osservazioni sulla proposta di questa Presidenza per la Loro assegnazione, nel prossimo anno, ad altra sezione, ne specifico qui di seguito sinteticamente le ragioni.

Già da tempo la lettura di Loro sentenze ha destato in me serie preoccupazioni, delle quali ho reso partecipe il signor Consigliere dirigente che, allora, mostrò anche di condividerle.

Le preoccupazioni derivavano non soltanto dalle soluzioni adottate in base ad arbitrarie interpretazioni ed estensioni della legge, ma anche — e in non minor misura — da certe enunciazioni di principi che denotavano disprezzo per quei valori morali e sociali, dei quali il popolo italiano, nel nome del quale Lor signori pronunciano le Loro sentenze, mostra ancora di tenere gran conto.

Ho ravvisato nelle Loro pronuncie il preordinato divisamento di stroncare ogni tentativo, da parte degli imprenditori, di preservare, nell'interno delle aziende, la correttezza dei rapporti interpersonali, costringendoli ad accettare come manifestazione di disappunto le ingiurie più volgari; di legittimare la violenza in tutte le sue manifestazioni con la escogitazione della singolare teoria dello spazio e del tempo in cui esse si esplicano; di bandire come mistificatrice ogni concezione "solidaristica"; di servirsi di ogni espediente dialettico (o topico, come lo definisce uno di Loro) per travisare i fatti, chiamando "persuasione" la violenza, "azione sindacale" la spedizione punitiva verso coloro che non avevano partecipato ad un precedente sciopero e fatti "accidentali" le ingiurie e le minacce loro rivolte e le lesioni inferte ad uno di essi.

Ho ravvisato faziosità, perfino ostentata, nella parificazione allo sciopero, garantito dall'ordinamento, del picchettaggio, che è contro l'ordinamento; nella palese discriminazione secondo il colore politico dei promotori dell'azione, al punto da ritenere legittimati organismi non riconosciuti dal "pudico" legislatore e negare tutela alle rappre-

sentanze sindacali aziendali di destra; nella negazione della rilevanza di comportamenti sicuramente costituenti giusta causa di licenziamento a cagione dei motivi interni, veri o supposti, che avevano mosso l'imprenditore; nella incoraggiante ammirazione per "la notevole fantasia ed arguzia" di manifestazioni oltraggiose; nelle acrobazie giuridiche per estendere al licenziamento per giusta causa la procedura prevista dall'articolo 7 della legge n. 300 del 1970, per legittimare la concessione del sequestro giudiziario delle attrezzature aziendali a favore dei dipendenti, per applicare sistematicamente, in tema di licenziamenti, l'articolo 700 del codice di procedura civile, per quanto l'articolo 18 dello Statuto preveda la reintegrazione con la sentenza e, con la previsione di un apposito procedimento di urgenza per i dirigenti delle rappresentanze sindacali aziendali, dimostri chiaramente la inapplicabilità del più grave procedimento ex articolo 700 del codice di procedura civile ai meno gravi licenziamenti di lavoratori non sindacalisti.

Ho ritenuto che tutto questo — ed altre manifestazioni ancora di deliberato abuso di potere — potesse alimentare la crescente sfiducia nella giustizia e, anche, far dubitare che gli organi chiamati ad invigilare sul corretto svolgimento dell'attività giurisdizionale trascurassero i loro doveri.

Sono convinto che l'iniziativa che, anche per l'inerzia del Consigliere pretore dirigente, questa Presidenza è stata costretta a prendere, non costituisce illegittimo sindacato di attività giurisdizionale, perchè questa cessa là dove comincia l'arbitrio.

È possibile, piuttosto, che a questa Presidenza si muova l'appunto di aver scelto il procedimento indolore dell'avvicendamento, piuttosto che l'aperta denuncia agli organi titolari dell'azione disciplinare.

Ho creduto, così operando, di preservare quel prestigio che sarebbe stato compromesso dall'inevitabile clamore che, invece, loro — o alcuni di loro — hanno voluto egualmente suscitare.

Copia di questa nota sarà consegnata, in busta chiusa, a ciascuno di loro: nessun altro ne sarà a conoscenza all'infuori del Consiglio superiore della magistratura, del si-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

gnor Ministro e del signor Procuratore generale della Corte di cassazione.

Il Presidente della Corte Mario Trimarchi »

gli interpellanti chiedono di conoscere se il fatto corrisponde a realtà e, in caso affermativo:

- 1) quali provvedimenti ha preso il Ministro competente per l'accertamento dei fatti e delle responsabilità;
  - 2) quali sono i risultati dell'indagine;
- 3) se, avvalendosi dei loro poteri, il Ministro o il procuratore generale presso la Suprema Corte hanno preso iniziative disciplinari autonome per tutelare la « credibilità » della giustizia.

(2 - 0247)

ANTONICELLI, GALANTE GARRONE, ROSSI Dante, PARRI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere, in riferimento all'istruttoria, a tutt'oggi non ancora ultimata, del procedimento per la morte di Franco Serantini, se risponda a verità:

- 1) che il procuratore generale di Firenze, dottor Mario Calamari, pubblico ministero nel processo a seguito di avocazione, abbia cercato di svuotare di ogni significato le indagini, assumendo una singolare difesa d'ufficio degli autori dell'omicidio del Serantini, nei confronti dei quali ha ravvisato solo « un eccesso colposo nell'uso legittimo delle armi », nonostante sia stato accertato che, al momento in cui fu colpito, il Serantini era solo, disarmato, privo degli occhiali, e non risulti che egli abbia mai impiegato violenze contro gli agenti, tanto che dalla relativa imputazione originariamente ascrittagli, nonchè da quella di adunata sediziosa, egli fu prosciolto con formula piena con sentenza del giudice istruttore di Pisa, successivamente modificata dalla sezione istruttoria unicamente sotto il riflesso che il primo giudice avrebbe dovuto preliminarmente dichiarare l'estinzione dei reati per morte dell'imputato;
- 2) che il suddetto procuratore generale non si sia preoccupato di accertare e perseguire l'eventuale reticenza di alcuni ele-

menti delle forze di polizia, che avrebbero dovuto essere ben informati sulle circostanze dell'aggressione del Serantini;

3) che egli abbia, anzi, declinato la propria competenza ad esercitare l'azione penale nei confronti degli stessi.

Si chiede, altresì, di sapere se risulti:

- 1) che il procedimento per l'eventuale falsa testimonianza di cui sopra sia stato trasmesso dal procuratore della Repubblica al pretore di Pisa, nonostante l'evidentissima connessione con il procedimento istruito dal giudice istruttore;
- 2) che lo stesso procuratore generale manifesti un particolare accanimento contro chiunque denunci l'accaduto, come risulterebbe, secondo notizie di giornali, dalle iniziative da lui assunte al riguardo.

Se tutto quanto sopra indicato risulta vero, si chiede di conoscere:

- 1) se il Ministro intenda promuovere l'azione disciplinare contro il nominato procuratore generale per le gravi violazioni dei doveri d'ufficio (al limite, l'omissione dell'atto d'ufficio) ravvisabili nel comportamento da lui posto in essere, rilevando che l'esercizio dell'azione disciplinare non potrebbe incontrare certo l'ostacolo dell'indipendenza della Magistratura, posto che essa non può significare licenza d'arbitrio o assenza di qualsiasi controllo;
- 2) se, di fronte al grave turbamento indotto nell'opinione pubblica dal comportamento del procuratore generale, quale notoriamente assunto anche da altri procedimenti penali, lo stesso Ministro non ritenga giunto il momento per farsi promotore di un'iniziativa di legge che elimini dal nostro ordinamento il potere d'avocazione spettante al procuratore generale ed il potere di sorveglianza su tutte le istruttorie del distretto (articoli 234, primo comma, 298 e 392, ultimo comma, del codice di procedura penale).

(2 - 0248)

## Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

# POERIO, Segretario:

ANTONICELLI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se non ritenga che la pretestuosità della motivazione di rinvio, di più di 3 mesi, di un procedimento a carico del quotidiano « Lotta continua » per una denuncia circa un caso criminoso risalente al gennaio 1971 (una bomba davanti al Tribunale di Trento), e precisamente la assenza « giustificata » di uno dei giudici della seconda Sezione per impegno in un seminario di studi, proprio nel momento in cui la presenza di un testimone essenziale poteva apportare elementi importanti di chiarezza intorno alle provocazioni delle « trame nere », non induca a ragione il sospetto, così come appare dalla reazione dell'opinione pubblica (vedi « La Stampa » del 27 novembre 1973), che si voglia di proposito evitare di far luce sul caso predetto.

Si chiede, altresì, al Ministro se non rilevi l'opportunità di indagare sul manifestarsi abbastanza evidente di una certa collusione fra le istituzioni dello Stato nel coprire gravi responsabilità nei fatti che tanto allarme e discredito delle stesse istituzioni hanno ingenerato nei sentimenti e nel giudizio del nostro Paese.

(3 - 0903)

ENDRICH, NENCIONI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere quando cominceranno a funzionare i Tribunali amministrativi regionali, che avrebbero dovuto iniziare la loro attività entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge 6 dicembre 1971, n. 1034.

Gli interroganti desiderano, in particolare, sapere se i commissari del Governo abbiano, ai sensi dell'articolo 53 della citata legge, provveduto a reperire ed a far arredare i locali in cui avranno sede i Tribunali predetti.

(3 - 0904)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ZUGNO. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere quali provvedimenti intende urgentemente adottare al

fine di un potenziamento e di un miglioramento della stazione delle Ferrovie dello Stato di Chiari (Brescia), considerato:

- 1) che detta stazione non è stata toccata (fatta eccezione per le banchine e la chiusura dell'atrio) da quando è entrata in funzione nel 1878: da un secolo è rimasto tutto immutato, mentre il traffico passeggeri è centuplicato e le fermate giornaliere sono triplicate;
- 2) che, tradotto in cifre, il movimento giornaliero si concreta in circa 3.000 pendolari, 700 abbonati normali e circa 7.000 persone transitanti ogni giorno nella stazione di Chiari, priva, però, di adeguate attrezzature e di un minimo di comodità;
- 3) che anche il trasporto merci, sviluppatosi in corrispondenza allo sviluppo delle maestrie locali (specie delle trafilerie e fonderie di Chiari), non ha trovato un adeguamento di servizi e di attrezzature.

L'interrogante domanda, quindi, che, nel quadro del recente piano di potenziamento e miglioramento della rete nazionale delle Ferrovie dello Stato, si provveda con urgenza:

- 1) all'ammodernamento della stazione di Chiari (Brescia), sostituendo, tra l'altro, l'anacronistico ed antiecologico riscaldamento con stufe a carbone con quello moderno a metano, ora possibile;
- 2) al prolungamento dei marciapiedi ed alla costruzione delle pensiline a ponente al fine di evitare il quotidiano sacrificio dei viaggiatori sulla massicciata della linea, data la lunghezza dei convogli operai: le pensiline servirebbero anche al personale di servizio costretto a lavorare allo scoperto, anche nella brutta stagione, scaricando merci, giornali e corrispondenza sul terreno bagnato;
- 3) alla creazione di un sottopassaggio per i viaggiatori diretti a Roma;
- 4) a migliorare le condizioni dei passeggeri specie delle migliaia di pendolari concedendo le fermate dei diretti transitanti alle ore 8,27 per Milano ed alle 20,44 per Brescia.

(4 - 2674)

BRUGGER, ZANON. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. —

ASSEMPLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**6 DICEMBRE 1973** 

Per conoscere — premessa la particolare gravità della situazione riguardante l'approvvigionamento di energia elettrica in Italia, già ora preoccupante, ma destinata a peggiorare progressivamente nei prossimi anni — quali urgenti provvedimenti intenda adottare al fine di attenuare le temibili conseguenze delle ingenti deficienze che si prospettano, e ciò in particolar modo per quanto attiene la disponibilità di energia elettrica per le attività produttive industriali, la cui salvaguardia sta alla base dello sviluppo economico del Paese.

Tenendo presente il contributo non indifferente che le centrali di autoproduzione possono dare al superamento dell'attuale crisi, gli interroganti ritengono doveroso proporre i provvedimenti da adottare al fine di rimuovere gli ostacoli che negli ultimi anni hanno provocato una forzata contrazione nello sviluppo ordinato e razionale dei citati impianti, attraverso sempre più restrittive interpretazioni della legge di nazionalizzazione, a causa delle quali si può stimare che sia venuta a mancare al bilancio nazionale una disponibilità di circa 1.000 MW in centrali che avrebbero potuto essere realizzate dal 1965 ad oggi:

- a) in primo luogo sarà necessario sbloccare immediatamente le domande di autorizzazione per nuovi impianti di autoproduzione, attualmente in sospeso, in base ad una più realistica ed obiettiva applicazione della seconda parte dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1965, n. 342, concernente il confronto di tali iniziative di autoproduzione « con le previsioni di sviluppo dell'Enel e con i suoi programmi », nonchè previa richiesta in tal senso riesaminare tutti i casi in cui venne negata l'autorizzazione predetta;
- b) occorrerà quindi procedere ad una modifica delle vigenti disposizioni CIPE per quanto attiene al dimensionamento dei gruppi a recupero « misti », abolendo l'attuale limitazione concernente la parte a condensazione, o, quanto meno, ampliandola sostanzialmente, favorendo così la costruzione di macchine più razionali di quanto avvenga attualmente e consentendo, fra l'altro, ad un certo numero di imprese titolari di autorizzazioni per impianti a recupero, di procedere

- sempre in tempi brevi ad un ampliamento delle loro capacità produttive;
- c) infine, facendo tesoro dell'esperienza, purtroppo negativa, di questi tempi difficili, si dovrà procedere ad un riesame del complesso di norme, regolamenti, prassi, eccetera, concernenti il settore dell'autoproduzione industriale, onde trovare nell'interesse nazionale un equilibrato temperamento fra le esigenze dell'Enel e quelle basilari dell'industria, nello spirito della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, purtroppo travisato e distorto progressivamente in sede di applicazione pratica.

(4 - 2675)

NENCIONI, PLEBE. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere se ritenga corretto, anche sotto il profilo della imparzialità cui sono tenuti tutti i funzionari dell'Amministrazione pubblica, il comportamento del provveditore agli studi di Milano, professor Tortoreto, il quale, dopo aver presieduto una riunione di 120 presidi delle scuole medie, nella quale è stato approvato un documento concernente la situazione delle scuole, l'ha trasmesso ad alcuni partiti politici perchè si pronunciassero in merito, escludendone altri, tra i quali il MSI-Destra nazionale, e, richiesto civilmente di provvedere, si è rifiutato persino di rispondere

Pcichè il suddetto provveditore, nella delicata situazione scolastica milanese, non è al primo atto di intollerabile discriminazione verso le forze politiche, le associazioni e gli studenti che non siano di sinistra e — in particolare — della sinistra extra parlamentare, gli interroganti richiamano l'attenzione del Ministro sul comportamento dell'alto funzionario e sulle conseguenze negative che tale suo comportamento può averè per la necessaria pacificazione e normalizzazione del tormentato ambiente della scuola di Milano.

(4 - 2676)

NOE. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se corrisponde a verità che una grave carenza di personale ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

al livello di organi di controllo dell'Ispettorato del lavoro, in provincia di Milano, rende impossibile un serio controllo in materia di sicurezza sul lavoro, con gravi conseguenze sul numero degli infortuni sul lavoro.

(4 - 2677)

CASSARINO. — Al Ministro della sanità. - Per conoscere se, in base all'articolo 40, sezione II, capo IV, del decreto del Presidente della Repubblica del 27 marzo 1969 (« Ordinamento interno dei servizi ospedalieri »), all'ostetrica capo spetti solo il compito di dirigere e sorvegliare il servizio delle ostetriche, non avendo essa alcuna facoltà di assistere ai parti fisiologici o distocici, o se si debba, invece, intendere che l'ostetrica capo acquista, rispetto alle altre ostetriche, il privilegio di sorvegliare e dirigere senza intervenire personalmente, ma che, qualora lo ritenga opportuno, ha piena facoltà di intervenire direttamente nei parti, sia in quelli normali che in quelli patologici. (4 - 2678)

BALDINI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che ad Ostia (Roma), malgrado le norme vigenti sulle costruzioni edilizie in detta località, norme che vietano la costruzione di abitazioni sviluppantisi in altezza oltre il quinto piano (sesto, compreso il pianoterra), si starebbero verificando ripetuti abusi e gravi irregolarità, quali la costruzione di superattici oltre il quinto piano che, in un primo tempo, vengono denunciati come locali di « sgombero » e, successivamente, forniti di tutti i servizi, vengono ceduti ed usati come vere e proprie abitazioni, malgrado l'assenza della necessaria dichiarazione di abitabilità.

L'interrogante chiede, in particolare, di sapere:

- 1) perchè la XV Ripartizione della città di Roma non abbia dato corso, nè risposto, ad un esposto che denunciava in data 3 agosto 1972 varie irregolarità verificatesi nel condominio di via Angelo Olivieri, n. 81;
- 2) se il comune di Roma abbia disposto gli opportuni accertamenti per verificare se in via Angelo Olivieri, n. 81 (e nelle altre costruzioni adiacenti, come via Angelo Oli-

vieri, n. 91; via Alessandro Piola Caselli, n. 41; via Federico Paolini, n. 130) siano state rispettate le norme che vietano la costruzione di locali agibili oltre il quinto piano. (4 - 2679)

MINNOCCI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Premesso che il problema dell'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole potrà essere compiutamente risolto soltanto con la riforma dell'università, ma che è senza dubbio opportuno preoccuparsi sin da ora della vacanza di molte migliaia di cattedre, alla copertura delle quali si provvede in modo precario, con personale non certamente preparato in maniera adeguata, mentre gli Istituti superiori di educazione fisica non sono in grado di coprirne che un migliaio all'anno, si chiede di sapere se il Ministro ritiene necessario, come l'interrogante, che, con riferimento analogico all'articolo 10 del decreto-legge n. 580, il Governo presenti al più presto al Parlamento un disegno di legge volto ad istituire nuovi ISEF, tenendo nel dovuto conto che a Cassino e a Verona già esistono da alcuni anni ISEF che sembra corrispondano appieno alle esigenze per le quali sono stati istituiti e gli studenti dei quali sono vivamente preoccupati del legale riconoscimento degli studi in essi compiuti.

(4 - 2680)

LANFRÈ. — Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per conoscere se è noto agli organi governativi:

che la Regione Lazio ha trasmesso all'Amministrazione comunale di Mentana, in data 7 giugno 1973, le osservazioni sul piano regolatore in termini restrittivi del 60 per cento della volumetria complessiva del piano regolatore stesso;

che dette osservazioni risultano protocollate in data 10 agosto 1973;

che dal 7 giugno 1973 al 10 agosto 1973 la Commissione edilizia di Mentana ha rilasciato licenze edilizie per oltre 1.500.000 metri cubi, in dispregio delle norme edilizie e delle indicazioni della Regione;

che la Regione Lazio è intervenuta, nel mese di ottobre, annullando licenze;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

che l'Amministrazione socialcomunista di Mentana, travolta dallo scandalo, si è dovuta dimettere:

che la nuova Amministrazione comunista, eletta di recente, annovera tuttora tra i suoi componenti assessori che, come costruttori, sarebbero stati protagonisti dello scandalo edilizio.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti i Dicasteri cui è diretta la presente interrogazione intendano adottare, per la parte di rispettiva competenza, anche tenuto conto del fatto che sono all'esame dell'autorità giudiziaria una serie di denuncie su detto scandalo edilizio, che è di dimensioni gravissime.

(4 - 2681)

POERIO, PELUSO, ARGIROFFI, SCAR-PINO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere quali interventi intenda compiere per far sì che l'ANAS — Azienda nazionale autonoma delle strade — proceda ai lavori di completamento della superstrada Crotone-San Giovanni in Fiore-Cosenza, nella tratta Garga-Camigliatello, in territorio dei comuni di San Giovanni in Fiore e Spezzano Sila, in provincia di Cosenza.

Per la costruzione di detta tratta di strada esistono già i progetti tecnici ed i relativi calcoli di spesa redatti e preparati dalla sezione speciale ANAS che presiede alla realizzazione di tale opera, con sede in Cosenza.

Sulla necessità di completare la costruzione dell'intero percorso stradale che, finalmente, in modo rapido, collegherà il mare di Crotone alla Sila e le città di San Giovanni in Fiore e Cosenza a Paola, e quindi al mare Tirreno, non vi sono dubbi, così come le popolazioni dei comuni interessati della vallata del Neto, della fascia presilana crotonese e dell'altopiano silano ritengono indispensabile la realizzazione di un'arteria che agevola la valorizzazione e lo sviluppo di un vasto comprensorio sul piano turistico, agricolo, commericale e, quindi, economico e civile.

(4 - 2682)

SCARDACCIONE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Si premette che la presenza in loco, nei giorni dell'eccezionale nevicata verificatasi su gran parte del territorio della Basilicata, ha consentito di constatare due ordini di problemi: il primo riguarda la mancanza di un piano di emergenza per intervenire a soccorrere le popolazioni vittime dell'evento meteorico eccezionale; il secondo riguarda il danno alle colture ed alle attività industriali, turistiche ed artigiane.

Sul primo problema va notato che, a seguito della mancanza di carburante, dovuta anche al fatto che i centri di produzione sono ubicati in altre regioni limitrofe, ed a seguito della deficienza di automezzi spartineve (alcuni sono di costruzione ultraventennale) e della mancanza presso l'ANAS di personale specializzato, al quale si ricorre solo in periodo invernale, utilizzandolo come avventizio, nonchè a seguito della deficienza delle grandi linee elettriche e delle apparecchiature telefoniche, le popolazioni sono rimaste isolate, senza riscaldamento, senza energia elettrica e senza viveri per alcuni giorni e le famiglie viventi in campagna per oltre una settimana. A soccorrere ammalati, partorienti o dispersi nelle campagne hanno dovuto sopperire, nei limiti dei mezzi a disposizione, gli uomini delle Stazioni dei carabinieri, ai quali va dato atto di grande spirito di sacrificio e di assoluta dedizione al proprio dovere.

## Si chiede, pertanto:

- 1) di predisperre i sopralluoghi alle aziende agricole danneggiate, ai laboratori artigiani, alle industrie, agli alberghi ed ai locali di attività terziarie per accertare i danni ed erogare i relativi mezzi finanziari per indennizzare i danneggiati;
- 2) di disporre l'invio ai nuclei operativi dell'ANAS di moderni automezzi a turbina idonei alle necessità della vita civile;
- 3) di disporre l'assunzione, da parte dell'ANAS, per l'intero anno, del personale av-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**6 DICEMBRE 1973** 

ventizio attualmente utilizzato sugli automezzi in maniera precaria;

- 4) di corrispondere agli uomini delle Stazioni dei carabinieri e delle pattuglie operative della polizia stradale un'indennità straordinaria per lo sforzo fisico sopportato, per il rischio corso e per lo spirito di abnegazione dimostrato in tante occasioni;
- 5) di disporre l'accantonamento, presso i centri di distribuzione di carburante, di adeguati quantitativi da utilizzare solo in caso di emergenza;
- 6) di disporre un'autorizzazione preventiva ai comandanti delle Stazioni dei carabinieri ad intervenire, in caso di completo isolamento, a mobilitare e requisire mezzi pubblici e privati e scorte di carburante.

(4 - 2683)

- PINNA. Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Per sapere:
- 1) se siano a conoscenza della grave condizione nella quale si trovano gli allevatori ed i contadini sardi a causa della persistente siccità, durata oltre 5 mesi, e al conseguente maltempo che ha provocato, attraverso la neve, le gelate e le brinate, gravi danni agli allevamenti ed all'agricoltura in generale;
- 2) se siano a conoscenza, altresì, che, in dipendenza delle cennate avversità, si sono determinati grave morìa di bestiame ed ingenti danni alle colture orticole, con particolare riguardo per la produzione dei carciofi (la Sardegna è la regione d'Italia che ne produce di più);
- 3) se, in dipendenza dei danni lamentati, non ritengano urgente provvedere:
- a) alla erogazione gratuita di mangimi atti a garantire la sopravvivenza del bestiame (la regione sarda conta un carico di bestiame dell'ordine di 2.500.000 ovini e circa 400.000 caprini);
- b) a stroncare la speculazione che si verifica ad opera della Federconsorzi e dei privati nella vendita dei mangimi (1 quintale di soia si fa pagare 22.000 lire, un quintale di fave da 14.000 a 18.000 lire);

c) ad applicare la legge per la solidarietà nazionale, onde provvedere ad urgenti misure in favore degli allevatori e degli agricoltori sardi.

(4 - 2684)

PINNA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere:

- 1) se sia a conoscenza del fatto che diversi operai occupati nell'impresa « Alfredo Zanola », con sede in Cagliari, Piazza Galilei, n. 32, rivoltisi all'Ispettorato del lavoro di Cagliari per reclamare il pagamento dell'indennità « cassa di integrazione » per il periodo che va dal 5 maggio al 28 luglio 1973, si sono sentiti rispondere: « Cercatevi un avvocato e intentate causa civile nei confronti dell'impresa »;
- 2) se sia a conoscenza, altresì, che la predetta impresa si rifiuta di pagare, senza che il predetto Ispettorato interponga i suoi buoni uffici per tutelare i lavoratori;
- 3) quali provvedimenti intenda assumere per far liquidare sollecitamente il periodo dell'indennità dovuta ai lavoratori e quali direttive intenda dare al competente Ispettorato del lavoro.

(4 - 2685)

PINNA. — Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle finanze. — Per sapere:

- 1) se, in correlazione ai recenti provvedimenti governativi che impediscono la circolazione delle auto la domenica ed alla conseguente direttiva per la riduzione della velocità, nel quadro dei provvedimenti tendenti ad operare una riduzione dei consumi, non ritenga urgente, anche in relazione al minore tasso infortunistico che inevitabilmente si determinerà in applicazione delle cennate direttive, la necessità di prospettare alle compagnie di assicurazione una riduzione dei ratei pagati attualmente dagli assicurati;
- 2) se non ritenga, altresì, urgente provvedervi, prima, comunque, che si rinnovi la assicurazione per l'anno 1974.

(4 - 2686)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 1973

TORELLI, AZIMONTI, MANENTE COMUNALE, PACINI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Ritenuto che le dimensioni della crisi energetica, oltre a produrre concreti rischi di recessione su scala europea, manifestano già fin d'ora gravissime ripercussioni sull'occupazione in Italia ed in Europa;

ritenuto, altresì, che alcune grandi industrie nel nostro Paese stanno programmando chiusure temporanee di fabbriche per riduzione di produzione o sospensioni di lavoratori, con conseguente messa in cassa integrazione, mentre già si verificano rallentamenti di produzione e riduzioni di orari,

Si chiede di conoscere la reale consistenza dei fatti denunciati e, in particolare, quale sia la linea di condotta che il suo Ministero intende perseguire, nel quadro dell'intesa governativa, per garantire l'attuale situazione occupazionale.

(4 - 2687)

# Ordine del giorno per le sedute di martedì 11 dicembre 1973

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì, 11 dicembre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione della Relazione della Commissione speciale per i problemi ecologici:

Attuazione della normativa contro l'inquinamento atmosferico (Doc. XXV, n. 1).

La seduta è tolta (ore 20,35).

Dott. Alberto Alberti Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari